UTOPIA

possibile

i la stup
a uno spraz
luce di quagg
bellezza
e si fa libertà.
é stesso ge

n. 14

Anno III n. 14 marzo - aprile 1991
Aut. Trib. di Perugia n. 39/89 del 3/11/1989
Periodico bimestrale della Comunità Famiglia Nuova
Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV -70%

Oltre il mare
Oltre le spiaggie d'oro.
Di là dal volo di gabbiani,
dove il cielo si fa stupore
e balugina uno sprazzo
che non è luce di quaggiù.
E la bellezza perde le forme
e si fa libertà. Dove
il pensiero in sé stesso
germoglia senza tempi
né spazi. Approdo intravisto
e perduto, là tendiamo

Maria Liscio
Gruppo Il Merendacolo

SOMMARIO

UTOPIA possibile

IN COPERTINA "RAYOGRAPH" DI MAN RAY

IN COMUNITÀ NOI CI VIVIAMO 1
DI LEANDRO ROSSI

CITTADINO DEL MONDO 2
DI CARLO

1 O 2 PER FARE LA PACE 3
DI LEANDRO ROSSI

UN FAZZOLETTO D'AZZURRO 3
DI ANGIOLETTA

UN INSOLITA COLLABORAZIONE 5
DEL PROGETTO DONNA DI MAGIONE

LEFEBVRE: UN TESTIMONE A ROVESCIO 6
DI MEDAGLIONI

ANZIANI 7
DI GRAZIANO

LA VOCE DEI POVERI 7
DI MAURO E CARLO

SEMINARIO 8
GRUPPO SCUOLA, EDUCAZIONE, FAMIGLIA

QUATTRO DOMANDE SULL'UOMO 12
GRUPPO UOMO INTERIORE RAPPORTO UMANO

RIFARE DELL'UOMO UN ESSERE UMANO 12
DI GRAZIANO

RIFLESSIONI IN COMUNITÀ 13

IL GUAPPO 14

L'ANGOLO POETICO 17
DI ANTONIO

LETTERE E DIBATTITI 18

LETTERE E INCONTRI 19

LA COMUNITÀ GHIAIE SI PRESENTA 20

PERIODICO BIMESTRALE DELLA COMUNITÀ "FAMIGLIA NUOVA"
DIRETTORE RESPONSABILE UMBERTO MARINI
AUT. TRIB. DI PERUGIA N. 39/89 DEL 3/11/1989
REDAZIONE A CURA DELLA COMUNITÀ DI MONTEBUONO, VIA CASE SPARSE, 14 06060 S. ARCANGELO DI MAGIONE (PG) TEL. 075/849650.
IDEAZIONE GRAFICA E STAMPA SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO

IN COMUNITÀ NOI CI VIVIAMO

Il trucco della nostra comunità "Famiglia" è che in comunità noi responsabili ci viviamo. I nostri operatori non sono quelli della mutua: 36 ore la settimana (due giorni e una notte, o due notti e un giorno, e tutta la settimana pensando ad altro). Anche se a libro, restano sempre volontari: perchè nessuno li costringe a fermarsi di notte. Lo fanno per poter essere il "padre" della "Famiglia Nuova". Resta da chiedersi dove sono le madri (Angioletta, Angiolina e Teresa a parte). Restiamo sempre in attesa delle donne volontarie di giorno e... di notte.

Ma dove sono collocati i nostri padri putativi? Di recente abbiamo tirato un "quaterno" al lotto: Domenico Adriani a San Gallo e Nino Aspetti a Pianello (qui addirittura abbiamo "separato quanto Dio ha congiunto", benchè possano far venire la moglie in comunità, o recarsi loro a casa quando vogliono). E poi ci sono i "ragazzi - padre": (qui però senza paternità biologica) Padre Emilio Cavallini a Bonate Sopra; e Taino Egisto a Cornovecchio. Per non parlare che degli ultimi... Ma vediamoli un pò.

COMUNITÀ GHIAIE DI BONATE SOPRA (BG)

Finalmente un prete è con noi. Il bravo Padre Emilio. Abbiamo proprio avuto un... della Madonna (grazia?). Non solo perchè viene da "Radio Maria" e va continuamente a Medjugorie. Ma perchè vive per i suoi ragazzi. Sa fare per loro (e per noi) l'elemosiniere di Comunità (non è solo frate, ma "Frà Cercon", per la sua capacità di ricevere, senza questuare).

C'è poi l'ineffabile Don Elio, che vuol fare il Buon Samaritano di tutti, bianchi e neri, drogati e non, con un cuore tanto grande, ma con strutture non altrettanto capienti.

COMUNITÀ FONTANA EFFATÀ DI CORNOVECCHIO

Anche il bravo Egisto ci ha detto "si". Insegnante di giorno, volontario di notte. La scuola gli dà il pane. La Comunità gli dà le gioie (e le spine). È bello vedere come "conosce le sue pecore ad una ad una". Le segue, le fa pascolare, le indirizza... Malgrado l'età giovanile e l'esperienza personale, si sta accorgendo che il compito di responsabile è gravoso. Ma non molla. E quindi si accorge pure che tale compito è prezioso.

A Cornovecchio poi ci sono altri due angeli custodi: il Parroco e il Sindaco. Noi con le autorità non ci andiamo di solito a braccetto, ma qui è diverso: sono loro più umani e vicini a noi.

COMUNITÀ GABBIANO DI PIANELLO VALTIDONE

Qui il colpo è stato grosso. A sessantadue anni si può cominciare la vita in Comunità. E con tanto entusiasmo. Con lo stesso entusiasmo ha lavorato una vita in fabbrica ed ha amministrato bene il Comune di Corte Palasio. Nino è venuto con noi il 17 febbraio, data di apertura della Comunità. Bisogna spingerlo perchè vada a casa, a Cadilana, per vedere la moglie e la famiglia. In comunità si sente in trincea, con la carica del vecchio "comunista" e del giovane "compagno". A Pianello pare di trovarsi in una scuola artigianale di altri tempi, ove dal maestro gli allievi apprendevano tutto: dal lavoro manuale, alla conoscenza dei libri, alla sapienza umana. Bravo Nino. Sei un "testimone"!

COMUNITÀ SAN GALLO DI S. GIOVANNI IN BIANCO

Il quarto uomo che ci ha detto "si" è il dottor Domenico Adriani, laureato in legge. Per il nostro lavoro a tempo pieno (anzi pienissimo) non ci sono limiti di tempo, né di condizione sociale. È come una vocazione. Quando viene, ti urge dentro. E anche Domenico si sta adattando molto bene a San Gallo. Vera provvidenza dopo che Don Guglielmo si era inalberato: "O un responsabile sempre o mai più". Ed il responsabile convivente è uscito. Non è un lavoro, per i nostri, è piuttosto una missione. Noi li preferiamo così. Ed ora qualche considerazione, tra le tante.

Anzitutto "piccolo è bello". La Comunità di dimensione familiare non è un collegio. Non è sentita come un carcere di serie B. Ma come una famiglia, ove si è conosciuti e amati personalmente. La terapia non è quella della tecnica psicologica o psicoanalitica, ma quella dell'amore personale. Lo capiranno i funzionari regionali e i politici? Le nostre comunità (con una media di otto persone) solo così possono reggersi, anche economicamente. Ma è una scelta oculata, per un impianto "familiare", oltre che una necessità.

Ci sentiamo poi dei maschilisti forzati. Siamo di fatto quasi tutti uomini, noi operatori. Ma gradiamo le donne. Sia quelle sposate, che quelle nubili, che quelle vedove. Ma sono loro che non si offrono. E i nostri avance sono piuttosto timidi. Ci sono i papà, ma ci mancano le mamme. A quando queste?

Leandro Rossi

CITTADINO DEL MONDO

L'IRAQ DI SADDAM L'IRAQ DI HILAL

Indagine a cura del Gruppo Politica, Istituzioni, Lavoro

Quando ho deciso di incontrare Hilal, il mio ospite iracheno, mi rendevo già conto che non era facile trattare di un paese che ha occupato le pagine dei giornali per mesi, senza ripetere dei luoghi comuni; ma poi, riflettendo, ho scoperto che c'era una differenza sostanziale fra le notizie che abbiamo sentito durante la guerra del Golfo e quelle che mi avrebbe dato Hilal, e cioè che per la prima volta sentivo delle informazioni non censurate e credo piuttosto obiettive nei confronti di Saddam, poichè Hilal è stato vittima di Saddam stesso molto prima degli emiri kuwaitiani e dei nostri mitici piloti, pur non diventando, come questi ultimi, un eroe dei nostri giorni.

Hilal ha dovuto fuggire dall'Iraq tempo fa (1977), perchè appartenente al Partito Comunista Iracheno: fuorilegge nel suo paese dal 1968, questo partito dal 1977 è stato vittima di una violenta repressione (come tutti gli altri partiti di opposizione iracheni).

Oggi in Italia Hilal gode dello status di rifugiato, ma nonostante ciò non sempre è stato facile per lui vedere soddisfatti i suoi diritti.

L'immagine dell'Iraq che esce dalla sua descrizione non è quella delle foto di agenzia con la popolazione inneggiante alla guerra sacra e al suo leader, quanto quella di un paese, vittima suo malgrado, di un dittatore fanatico e guerrafondaio; ma vittima sopratutto della compiacenza con cui questo leader è stato appoggiato dalle "Democrazie" di mezzo mondo, nonostante la sua pericolosità, il suo fanatismo, la sistematica violazione dei diritti umani fossero noti non da oggi.

Forse quello che i giornali non hanno scritto quando si bombardava Baghdad è che in Iraq è obbligatorio avere una foto di Saddam in ogni casa, ed è interessante notare come in quel paese non esistano giornali d'opposizione, nonostante al tempo della guerra contro l'Iran sembrava che solo Saddam potesse salvarci dalla minaccia integralista di Khomeini. Nel momento in cui Saddam Hussein è diventato un pericolo reale abbiamo saputo che l'esercito Iracheno era molto forte e disponeva di armamenti chimici, ed allora è iniziata la caccia alle imprese fornitrici delle materie prime e degli impianti necessari alla fabbricazione delle stesse. Ma non era la prima volta che il regime Iracheno "gasava" i suoi oppositori, lo aveva già fatto contro l'Iran e lo fa sistematicamente contro la minoranza Curda. Ma allora, pare, era assai meno grave armare un dittatore spietato.

Sotto questo aspetto c'è da rilevare come l'ONU, ora schierato a fianco degli Stati Uniti nel difendere il famigerato Diritto Internazionale si sia dimenticato per anni, anzi per decenni del problema Kurdistan, nonostante gli appelli, in varie occasioni rivolti alla Società delle Nazioni.

All'origine della guerra Iran -Iraq nel 1980 ci fu, infatti, il tentativo da parte di Saddam di riconquistare territori ceduti cinque anni prima all'Iran in cambio dell'interruzione degli aiuti militari alla guerriglia curda. Si capisce quindi quanto questo problema sia prioritario per la distensione nell'area del Medio Oriente. Alla fine di questa guerra nel 1988 Saddam mette in atto un piano di sterminio della popolazione Curda con bombardamenti sui villaggi (anche con bombe al fosforo) e deportazioni.

I Governi Occidentali sono in quei giorni in assemblea proprio per la riduzione degli armamenti chimici, alcuni rappresentanti della popolazione curda iniziano uno sciopero della fame di fronte alla sede dell'UNESCO a Parigi, ma per la macchina dell'informazione forse erano più importanti le toilettes delle first ladies. E così ci vorranno ancora alcuni mesi perchè il massacro curdo guadagni l'onore delle prime pagine.

L'occasione arriva quando Saddam Hussein, dopo dieci anni di guerra con l'Iran, alle prese con una situazione economica interna disastrosa e con una generazione di trentenni che altro non aveva imparato che a far la guerra (e i posti di lavoro in Iraq spesso occupati da stranieri), decide di invadere il Kuwait, suo ex finanziatore. Ed ecco che le atrocità commesse dal regime iracheno vengono diffuse con dovizia di particolari. I padrini politici sovietici, anch'essi alle prese con problemi interni, e quelli occidentali smettono di appoggiarlo al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. E così passa la famosa risoluzione con l'ultimatum e il riferimento al limitato uso della forza (strano lessico) che tutti noi conosciamo.

Il resto purtroppo è storia.

Quello che salta agli occhi in questa vicenda è la sorte toccata ai Popoli: il popolo iracheno, prima ridotto all'obbedienza da un tiranno fra l'indifferenza mondiale, poi massacrato dai bombardamenti delle forze multinazionali in virtù di una guerra che non condivideva, e oggi alle prese con lo stesso tiranno in una nazione completamente da ricostruire; non miglior sorte il popolo curdo, da sempre oppresso dagli appetiti espansionistici dei vicini, condannato, anch'esso fra l'indifferenza internazionale, (tranne quando strumentalizzabile) a non avere patria, colpevole di non avere padrini politici o forse di rivendicare una terra con troppi giacimenti petroliferi.

Questo mio intervento porta la data del 10 Aprile 1991, oggi 26 aprile la situazione è migliorata, c'è stato l'intervento umanitario delle forze multinazionali che auspicavamo, ma la situazione mediorientale ci ha insegnato a non illuderci.

Il riconoscimento dell'autonomia curda da parte del regime di Saddam Hussein non diminuisce la gravità della situazione nell'area mediorientale: il territorio curdo resta comunque usurpato da altri stati che negli ultimi mesi hanno indossato il vestito bianco dei salvatori delle minoranze. Il popolo palestinese, nonostante le risoluzioni ONU tese a riconoscerli il diritto ad una patria, vive ancora oppresso e diviso.

Persiste la situazione di dislivello economico, industriale, e di diritto alla vita, che già denunciavo nel numero 11 di Utopia possibile (cfr. Comunità Mondiale), e le potenze del mondo, sembra abbiano intenzione di mantenere l'area in equilibrio mettendo sul piatto della bilancia armamenti sempre più micidiali.

Il diritto all'autodeterminazione di questi popoli viene violato oggi più che mai, sembra quasi impossibile una pace in Medio Oriente senza l'intervento occidentale, mentre resto fermo nel sostenere la non ingerenza occidentale in una cultura che non abbiamo il diritto di inquinare.

L'assenza di guerra non è pace, e senza una vera democrazia che nasce come evoluzione spontanea delle aspirazioni popolari, non avremo che brevi periodi di non guerra.

Carlo

1 o 2

PER FARE LA PACE ?

L'amico Guido Davanzo si dice perplesso su "Settimana" (n. 7, pag. 2) per la mia espressione: "Basta uno per fare la pace!". E veramente l'espressione può essere fraintesa e deve essere precisata.

Anzitutto per me la frase voleva essere la risposta a chi dice: "Sarebbe bello fare la pace, ma l'altro non vuole: quindi non è possibile". A costoro ritengo si debba rispondere con il vangelo: "Comincia tu!". Chi deve riconciliarsi per primo con il fratello? "Comincia tu!". "Va prima tu a riconciliarti con il fratello!". Tu chi? Tu che hai compiuto la prima ingiustizia? Tu che hai iniziato la guerra? NO. Tu che mi ascolti. Tu che sembri più sensibile. Perchè se non incomincia il primo a disarmare non ci sarà mai il secondo e gli altri. È insomma la teoria del "disarmo unilaterale" che vale non solo nei rapporti interpersonali, ma anche in quelli internazionali. È questa la sana utopia del "Va prima tu a riconciliarti con il tuo fratello". C'è un disarmo degli animi più importante di quello degli armamenti. Un piccolo passo di fiducia unilaterale può sollecitare la magnanimità anche nell'altro. Comunque ci dobbiamo provare. E gli stati sono come gli individui. E i capi di stato sono sempre persone umane, capaci di indurirsi, di sciogliersi per un gesto di stima o di fiducia.

Se non ci sarà ancora la pace, almeno non ci sarà più la guerra. Se bisogna essere in due per fare la guerra, quando uno si ritira, la guerra non c'è più. Ma allora dovremmo tollerare tutte le ingiustizie? Non è affatto detto. Non confondiamo la difesa con la difesa armata. Se si rinuncia alla violenza della difesa armata, non per questo si rinuncia a difendersi. C'è anche la difesa non armata. Sarà in buona parte da inventare, ma decidiamoci ad inventarla ed a sperimentarla. Un giovane deve poter decidere la difesa non armata della patria come obiettore. Una persona deve poter scegliere la difesa popolare non violenta e, quindi, deve poter obiettare alle spese militari e devolvere i suoi contributi per difese civili non violente. Siamo o non siamo in una società pluralista? Perchè il Presidente Cossiga deve poter dare le medaglie ai reduci del Golfo e i giudici pacifisti non debbono poter esprimere le loro convinzioni?

Per i cristiani di un tempo era inconcepibile la guerra e il militare. Poi abbiamo legittimato la guerra alle famose tre condizioni: a) causa giusta, b) extrema ratio, c) proporzione tra mali temuti e beni sperati (=minor male). E si trattava di principi fatti apposta per giustificare le nostre crociate. Ebbene, anche con essi la guerra del Golfo era del tutto ingiusta. a) Il petrolio e il benessere dell'Occidente non possono essere una giusta causa. b) Il dialogo tra le parti contendenti non è neppure iniziato, visto che si poneva come condizione il risultato da raggiungere. c) La sproporzione è del tutto evidente. Se i massacri sono stati il minor male, quale sarebbe stato il peggiore?

C'è poi la quarta condizione posta da Gandhi. Per il Mahatma non si può negare nei mezzi quanto si vuole raggiungere nel fine. Facendo prevalere la forza non posso proclamare il diritto! Ma la sostanza del mio discorso è: "Cominciamo noi a vivere in pace! All'insegna del diritto e non della forza bruta".

Leandro Rossi

UN FAZZOLETTO D'AZZURRO

Mi fa pena e rabbia chi vede tutto nero e fatalmente dice che non c'è niente da fare, è sempre stato e sarà sempre così. Non val la pena battersi, sia pure in una lotta non violenta, tanto non si ottiene niente; il male prevarrà sempre sul bene. E in un eccesso di disperazione vorrebbe con una miccia far saltare tutto per godersi lo spettacolo del rogo. No, non è giusto né ragionevole pensarla così; la vita è lotta e deve essere lotta non violenta, non tesa alla distruzione, ma al miglioramento della società in cui viviamo.

Ci sembrerà una lotta impari come quella del giovinetto David contro il gigante Golia, ma, se ci batteremo in questo senso, avremo anche l'aiuto di Dio.

Non è vero che il bene è sempre perdente, fa meno rumore, ma c'è e si fa sentire.

L'uomo non è rimasto all'età della pietra, ha progredito materialmente e socialmente.

Chi si è impegnato nella ricerca è riuscito piano piano a portarci all'attuale tenore di vita, una vita certo più comoda di quella dei nostri padri e dei nostri nonni che non godevano né dei benefici dell'energia elettrica, né di qualunque motore.

Chi si è battuto in campo sociale ha liberato l'uomo dalla schiavitù, dalla servitù della gleba, dal dispotismo capitalista ed oggi l'operaio se non ha ancora raggiunto un livello sociale soddisfacente, ha migliorato molto le sue condizioni rispetto a quelle di un passato abbastanza recente.

Chi avrebbe detto che un gruppo di operai "Solidarnosc" sorretto dalla fede, sarebbe riuscito a capovolgere la situazione in Polonia, e che il loro esempio avrebbe trascinato tutti i paesi dell'Est? Mi ricordo quando erano chiusi in quella fabbrica e chiedevano il riposo del sabato con la polizia pronta a sparare al primo accenno di lotta e mi ha fatto impressione vedere quegli uomini decisi a battersi in modo non violento, subire all'inizio la prepotenza del sistema dittatoriale, ma non cedere e continuare per anni la lotta fino alla vittoria.

Ci vuole coraggio, fiducia, speranza.

Dice Leandro: "Chi non si batte ha perso in partenza". Ed è proprio questo desiderio di battersi per la vita che dobbiamo infondere nei nostri giovani, non mettere a loro disposizione la droga facile perchè continuino a distruggersi, ma suscitare in essi la voglia di vivere, di migliorare questo mondo "schifoso" come lo definiscono, ma che tutti insieme, se vogliamo, possiamo trasformare. Ci sarà sempre il male, ma il bene può aumentare.

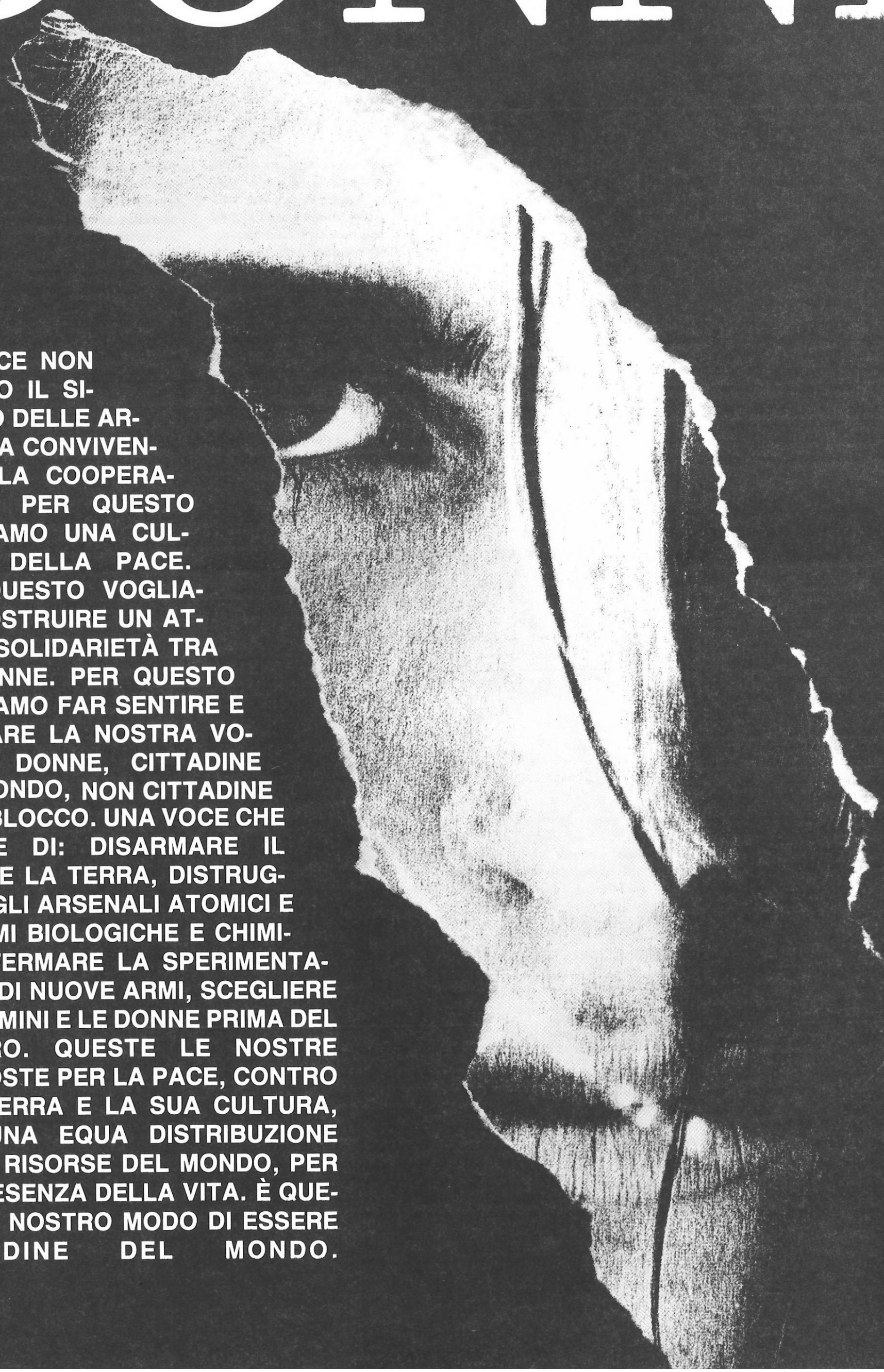
Così, come a macchia d'olio, si sono allargate le Comunità che tentano di aiutare tanti ragazzi. Sono ancora poche, rispetto alla marea di tossicodipendenti, ma meglio che niente. Se tutti fossimo rimasti con le mani in mano e ci fossimo limitati a dirci impotenti di fronte a tanto male, non si sarebbero salvati nemmeno quei pochi.

Coraggio dunque, non lasciamoci pervadere da questo senso di impotenza, cominciamo a fare noi tutto il possibile e con l'aiuto di Dio qualcosa di buono riusciremo a combinare.

Alla morte segue la Resurrezione.

Angioletta

DONNE



LA PACE NON È SOLO IL SILENZIO DELLE ARMI: È LA CONVIVENZA E LA COOPERAZIONE. PER QUESTO VOGLIAMO UNA CULTURA DELLA PACE. PER QUESTO VOGLIAMO COSTRUIRE UN ATTO DI SOLIDARIETÀ TRA LE DONNE. PER QUESTO VOGLIAMO FAR SENTIRE E CONTARE LA NOSTRA VOCE DI DONNE, CITTADINE DEL MONDO, NON CITTADINE DI UN BLOCCO. UNA VOCE CHE CHIEDE DI: DISARMARE IL CIELO E LA TERRA, DISTRUGGERE GLI ARSENALI ATOMICI E LE ARMI BIOLOGICHE E CHIMICHE, FERMARE LA SPERIMENTAZIONE DI NUOVE ARMI, SCEGLIERE GLI UOMINI E LE DONNE PRIMA DEL DENARO. QUESTE LE NOSTRE PROPOSTE PER LA PACE, CONTRO LA GUERRA E LA SUA CULTURA, PER UNA EQUA DISTRIBUZIONE DELLE RISORSE DEL MONDO, PER LA PRESENZA DELLA VITA. È QUESTO IL NOSTRO MODO DI ESSERE CITTADINE DEL MONDO.

UN'INSOLITA COLLABORAZIONE
A CURA DEL PROGETTO DONNA DI MAGIONE

Il Progetto Donna è una articolazione dell'amministrazione comunale di Magione la cui identità è comunque ben diversa da quella classica degli apparati burocratici. È nato dall'impegno di un gruppo di donne, già operanti nel territorio all'interno di un "collettivo", che ha trovato nell'elezione all'interno del Consiglio comunale di tre sue componenti, il possibile referente per far risuonare all'interno delle istituzioni quelle che sono le istanze femminili.

In occasione dell'8 marzo 1987 è stata presentata a tutta la popolazione la costituzione del gruppo di lavoro del Progetto Donna. Esso è riuscito ad ottenere un finanziamento dall'amministrazione comunale ed il suo principale obiettivo è quello di rimuovere le distanze fra istituzione e donne. Definito l'obiettivo, diviene necessario enucleare le iniziative e le manifestazioni più efficaci per raggiungerlo. L'ampia autonomia di cui il Progetto Donna dispone ha permesso di poter operare sulla base di una griglia di lavoro alla quale tutte le donne possono e devono dare il loro contributo.

Le attività svolte si sono articolate su tre filoni:

a) riscoperta del proprio corpo attraverso incontri - dibattito sulle problematiche relative alla coppia e alla sessualità e con laboratori di movimento corporeo e danza interiore;

b) analisi delle "difficoltà sociali": il lavoro, con la proposta e relativa pubblicazione, di un questionario sugli aspetti sia soggettivi che oggettivi della realtà lavorativa femminile; ed i servizi all'educazione con l'analisi del funzionamento dell'asilo nido comunale;

c) valorizzazione della creatività in tutte le sue articolazioni: poesia, musica, pittura e fotografia.

Se i primi due sono gli argomenti ed i modi "classici" del fare politica e dell'intervento nel sociale, l'altro è probabilmente la specificità e l'elemento caratterizzante dell'operare del Progetto Donna e ciò che ha permesso la nascita dell'insolita collaborazione con la Comunità di Montebuono.

Iniziata da un semplice rapporto di committenza per la stampa dei nostri manifesti essa si è approfondita per il bisogno che entrambi percepiamo nella ricerca di risposte positive e costruttive al nostro "essere inadeguati" rispetto al sistema produttivo e sociale dominante.

La voglia di conoscere una realtà del nostro territorio che per esperienze e struttura si presenta diversa da quello che è il nostro vissuto è stato un altro aspetto determinante nel cercare un possibile lavorare insieme.

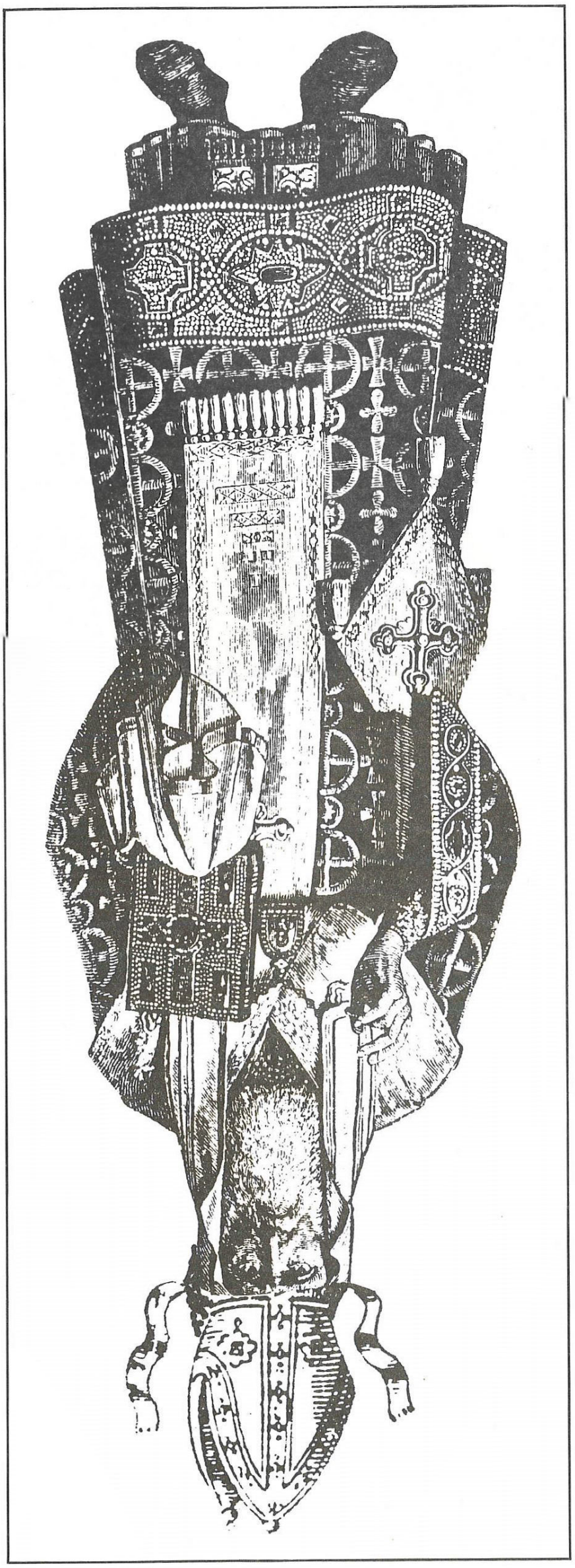
Scoprire che la "differenza" è uno dei valori sul quale costruiamo il nostro rapportarci al mondo e l'esigenza di conquistare nuovi modelli di vita che superino quelli dominanti, sono forti elementi di coesione. La ricerca di nuovi valori dentro noi stessi per valorizzare l'importanza del nostro vissuto, ha trovato nell'espressione artistica il modo per esprimere al meglio queste potenzialità altrimenti frustrate.

Tutto ciò è stato più che meditato e discusso sentito, una sensazione quasi di "pelle" che ci ha portato ad organizzare ed a proporre nel territorio manifestazioni originali ed insolite quali un concerto di musiche rinascimentali e barocche di una corale inglese "Dowland consort", una tre giorni articolata con proiezione di audiovisivi su donna e arte, con lettura di poesie e con un concerto di musica jazz ed a farci promotori di un comitato cittadino per la pace.

Si diceva di un rapporto insolito in quanto stringere dei legami di impegno sociale con una comunità di uomini può apparentemente sembrare una contraddizione in quanto potenziale controparte. Ma è proprio l'esperienza di inadeguatezza ai rapporti sociali dominanti, vissuta ognuno nel proprio specifico, l'elemento forte di questa positiva e importante collaborazione sia per noi che per il territorio comunale. L'essere riusciti a conquistare degli spazi e ad offrire manifestazioni culturali aggreganti per i giovani ha portato la popolazione a confrontarsi con soggetti marginali portatori di proposte alternative che dietro all'apparente integrazione mettono in discussione la struttura sociale nella sua totalità.

La Pace è un sentimento d'amore.
La Pace non si può urlare in coro né descrivere con parole che restano sempre vuote.
Ognuno di noi può sentire il desiderio di Pace nel silenzio di una donna alla quale hanno ucciso il figlio, negli occhi di un bambino che muore di fame, su tutti quegli uomini che lavorano nello sfruttamento. Se la guerra è rumore di bombe e cannoni, la Pace è silenzio.
Non basta che le donne gridino al mondo "basta con il terrore, con l'odio generato dal potere, con le pazze decisioni di chi vuole la guerra". Ci si deve adoperare nella vita di tutti i giorni, affinché questa società assurda, costruita su millenni di guerre, nate con l'uomo stesso, possa cambiare. Solo così l'umanità che c'è nell'uomo potrà finalmente vincere, e l'odio, il dolore, la sconfitta dei sentimenti giusti, forse potranno sparire.

LEFEBVRE: UN TESTIMONE A ROVESCIO



È morto Marcello Lefebvre. Non morirà subito il suo scisma, perchè i nostri sbagli ci inseguono, ma il suo messaggio antievangelico e antistorico non ha domani.

LA VITA. Nato a Lilla nel 1905 è sempre appartenuto alla classe dominante: per famiglia, per posizione ecclesiastica, per mentalità. Quando non ha più potuto dominare facilmente è diventato Antipapa, con lo scisma consumato nel giugno 1988, consacrando abusivamente quattro vescovi, che ora saranno in lotta per la successione. Fu vescovo nel Senegal a Dakar e qui non volle che fossero consacrati vescovi neri. Poi fu vescovo in Francia, a Tulle. Infine fondò la sua "Fraternità" a Econe, in Svizzera, ma di fraterno ed equalitario sembrava avesse proprio poco. Invece di diventare un centro di spiritualità, divenne un centro di eversione conservatrice. Al Consiglio Vaticano II egli era spesso contro tutti i tentativi di ringiovanire la chiesa (di toglierle le rughe, come diceva Papa Giovanni).

Sopratutto votò contro la dichiarazione sulla "Libertà religiosa".

Per lui la libertà era solo quella del "cattolico", non degli altri; e, paradossalmente morì proprio godendo della libertà che aveva contestato, quella dell'eretico e dello scismatico. Tutta la chiesa avrebbe dovuto rinnegare il concilio e ridursi ad ammettere solo la libertà parziale che aveva ammesso PIO IX nel Sillabo. Non si è accorto che il tempo passa e che la chiesa matura anch'essa con la storia. Morì il 24 marzo 1991 (nello stesso giorno 11 anni prima era morto un ben altro testimone: Oscar Romero assassinato); ma il tempo per lui si era fermato molto prima.

LA LEZIONE. Ogni vita ha un messaggio. Anche quella di Lefebvre. La storia è sempre maestra della vita. A volte però insegna ciò che non si deve fare, le vie da non percorrere, i messaggi da non cogliere. Il primo messaggio (a rovescio) è che "la Chiesa è nella storia", non al di sopra e al di fuori, come credeva lui. Gli uomini di chiesa capiscono anch'essi le cose un pò alla volta. Gli interventi del magistero (es. sulla libertà religiosa) sono datati e quindi nel tempo vengono superati. Festeggiamo quest'anno i cent'anni della enciclica sociale di Leone XIII, ma i contenuti non sono in tutto uguali a quelli del Papa di oggi (se no a qual fine scrivere altre encicliche, basterebbe ripubblicare quelle passate). **I conservatori non fermeranno la storia.**

La seconda lezione è che "**Il Papa è sempre il Papa**". Ciascuno tenga il suo ruolo nella chiesa e nella società; l'importante è diventare attivi e propositivi. Non rimprovero a Lefebvre di aver contestato il Papa (ogni persona umana è criticabile), ma di averlo fatto nella maniera sbagliata, e di avere contestato a lui e alla Chiesa delle cose giuste. Anche Gerolamo Savonarola contesto i Papi (e non per ricevere applausi come Lefebvre, ma per salire sul rogo), ma lo ha fatto nella maniera giusta, senza erigersi Antipapa, e domani potrà essere proclamato santo.

L'ultima tra le tante verità che potremmo ricavare rovesciando la sua vita è che "**il Vangelo è sempre con i poveri**", non solo per la libertà religiosa di tutti. La sua vita è sempre stata con la destra economica, politica, sociale (e da chi prese tutti i soldi per le sue colossali opere?). Cristo era dall'altra parte. La sinistra non è scismatica, ma evangelica. Don Milani si rifiuta di dover stare con Dio senza i poveri o con i poveri senza Dio. Lefebvre ebbe il carisma di trovarsi sempre... dalla parte sbagliata.

Medaglioni

ANZIANI

Il problema anziani, è un problema molto grande, specialmente qui in Italia, dove l'anziano è ritenuto qualcosa di scomodo, sia dallo Stato, che dalla gente che vive intorno a lui.

Prendiamo ad esempio l'Africa, dove l'anziano è tenuto molto in considerazione, rispettato, venerato, sopratutto per la sua saggezza, la sua sapienza di vita, che si tramanda di padre in figlio.

Mentre in Italia vi sono ospedali e ricoveri, dove gli anziani vengono legati ai letti, "perchè così non disturbano gli infermieri o i vicini" sono denutriti, seviziati e in più devono pagare una retta mensile.

Ora proviamo a chiederci il perchè di queste cose. Non ci siamo mai posti il problema, che un giorno anche noi saremo anziani, che anche noi forse verremo trattati così.

Come può un anziano vivere con un milione e mezzo ogni due mesi, e deve pagarsi affitto, luce, metano, tasse comunali ecc. Nella maggior parte dei comuni, si pensa prima alle strade , all'edilizia che alle persone bisognose.

Senza contare le bustarelle che molti pagano per avere delle agevolazioni, sono cose che non succedono solo al mio paese.

FOTO DI ROMAN VISHNIAC

Ora, cerchiamo di risolvere questo problema: in che modo possiamo aiutarli? Io credo che sia una cosa abbastanza semplice, se lo vogliamo, anche se troppo semplice non lo è.

Per ottenere qualcosa bisogna sempre lottare.

Noi mettiamo mille lire a testa, naturalmente essendo in duecento il risultato sarà di duecentomila lire e per nessuno sarebbe un grosso sacrificio.

Oppure invece di mettere i soldi, doniamo un ora al giorno, non di più; un ora da passare in compagnia di queste persone, bisognose di un sorriso, di una parola di conforto, un momento di compagnia per giocare a carte o dire altre cose.

Poi, proveremo la gioia di sentirci utili a qualcuno.

Perciò, per concludere, anche noi quando siamo malati, o in ospedale, abbiamo bisogno che qualcuno ci venga a trovare, altrimenti ci sentiamo soli e la solitudine fa paura anche se si è circondati da molta gente.

Anche il Signore dice: "Date e vi sarà dato", per noi che ci consideriamo cristiani e seguiamo il vangelo, portare un pò d'amore a questa gente è doveroso.

Graziano

LA VOCE DEI POVERI

Nella cultura occidentale, ma non solo, i poveri non hanno voce. I potenti non lasciano esprimere chi come uniche parole emette segnali di necessità. I poveri, gli emarginati, gli oppressi, gli affamati, il terzo mondo non parlano; si lamentano, muoiono!

Per fortuna ogni tanto anche in seno ad una classe più agiata e con meno problemi di sopravvivenza ed espressione, nascono semi di solidarietà.

Ora è proprio di questa solidarietà di cui vorrei parlare, cercando di maturare insieme dei concetti che sovente si manifestano in forme concrete che finiscono per essere di ostacolo all'espressione di chi è senza mezzi.

La prima domanda che mi pongo è questa: **Essere la voce dei poveri o dare la voce ai poveri?** Credo che già la domanda stessa denunci un atteggiamento diffuso di schieramento. Essere portavoce dei poveri significa già fare una scelta di linguaggio, significa già privilegiare quello dei potenti, lasciando il povero sempre povero.

Credo che invece "**Dare la voce ai poveri**" significhi unirsi a loro per dare più forza a un grido che è comunicazione spontanea senza mediazioni culturali della necessità di vivere.

L'altro quesito è: **Aiutare i poveri o farsi poveri?** E quà la risposta è più difficile perchè la domanda non mette in crisi solo le nostre intenzioni ma tutta la nostra vita concreta: politica, economica, di relazione.

Aiutare i poveri significa mettersi in percorso verticale dall'alto al basso. Farsi poveri prevede un cammino longitudinale alla pari, di condivisione.

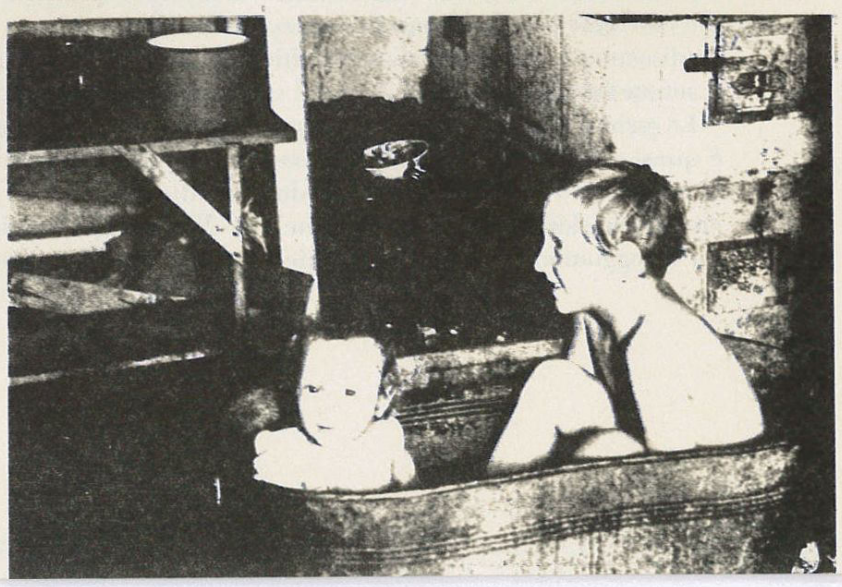
Non sempre carità e solidarietà si sposano: la prima parola spesso viene usata per identificare un gesto che vale come ricevuta di un debito sociale, serve a poter esclamare "io qualcosa ho fatto" ma presuppone sempre un rapporto di disuguaglianza tra chi riceve e chi dà, contribuisce ad allargare le barriere. È profondamente diverso il valore del gesto di carità compiuto anónimamente, quasi di nascosto: significa, credo, il voler aiutare materialmente poiché si teme di non riuscire a farlo in altro modo, ma sono paure infondate perchè tutti abbiamo qualcosa da dare, per esempio la genuinità di un rapporto sincero ed egualitario, un rapporto a doppio senso in cui i ruoli (assistito - benefattore) vengano superati.

È questo la solidarietà, è la scoperta del valore che solo un rapporto alla pari può dare, la solidarietà è anche e sopratutto un aiuto per chi la realizza. Passa di lì la strada per recuperare una dimensione sociale che va scomparendo e di cui non possiamo fare a meno.

È necessario imparare a capire l'altro, o meglio è necessario solo volerlo: Condividere significa stimolare le potenzialità che ci sono dentro ognuno, rispettando sempre la cultura e la formazione dell'altro, ogni momento di crescita viene sinceramente interiorizzato solo se è l'evoluzione specifica del singolo e dal singolo trae le sue motivazioni remote.

Scrive Arturo Paoli: **"Il povero si esalta, e gli si dà dignità solo quando effettivamente lo si mette in condizioni di dare e non si vede solo come colui che riceve" sintetizzando così una risposta rivoluzionaria ad un interrogativo che, trasversalmente, mette in discussione molto di più che un certo tipo di assistenzialismo**

Mauro & Carlo



RAPPORTO FANCIULLO / FAMIGLIA: SEMINARIO DI STUDIO
DEL GRUPPO SCUOLA - EDUCAZIONE - FAMIGLIA DELLA COMUNITÀ DI MONTEBUONO

Dopo l'esperienza del primo questionario diffuso fra i ragazzi della comunità abbiamo formulato un secondo questionario e questa volta lo abbiamo diffuso in una scuola elementare di Castiglione del Lago avvalendoci anche dell'aiuto di una maestra della scuola stessa.

QUESTIONARIO

1) Durante la settimana quanto tempo passi con:
a) la maestra
b) i nonni
c) i genitori
d) i fratelli
e) la televisione
f) gli amici fuori dalla scuola

2) Con chi passi più volentieri il tuo tempo?

3) Con chi vi siete visti in queste ultime domeniche?
b) Chi di queste persone vedi più volentieri?
c) Se fossi tu a decidere, come vorresti passare la domenica?

4) Dove passi il tempo quando non stai a casa?
b) Come passeresti un giorno di totale libertà?

5) A chi vorresti assomigliare delle persone che conosci?
b) A chi vorresti assomigliare dei personaggi famosi che conosci?

6) Hai mai letto un libro con i tuoi genitori?
b) In quale maniera?
c) Guardi mai i programmi televisivi con i tuoi genitori? Quante volte in una settimana?
d) Li discutete?

7) Quali progetti hanno per te i tuoi genitori?
b) Quali sono i tuoi progetti?

Il questionario è stato accolto con favore sia dagli alunni che dalle rispettive maestre.

Nel realizzare la lettura dei dati descritti dalle risposte, esso è stato suddiviso in due blocchi:

1° Blocco. Domande 1, 2, 3, 4.
2° Blocco. Domande 5, 6, 7.

Questo perchè il primo blocco si riferisce alla scansione del tempo trascorso dal bambino e mette in risalto le sue aspirazioni, mentre il secondo blocco si riferisce alla soggettività del bambino nei riguardi dei modelli e dell'influenza culturale della famiglia, e dei progetti per il suo futuro imposti o scelti che siano.

Pertanto anche la lettura dei dati si atterrà a codesta suddivisione.

1° Domanda
Genitori: 44-48 h.
Fratelli: 36-40 h.
Nonni: 20-24 h.
Televisione: 20-22 h.
Amici: 6-10 h.
Osservazioni:

Il tempo trascorso con genitori e fratelli è ovviamente equilibrato; il tempo trascorso con i nonni e davanti alla televisione è quasi alla pari; il tempo trascorso con gli amici è molto inferiore rispetto ai tempi imposti (genitori, fratelli ecc.) e cioè meno di un ora al giorno.

2° Domanda
Con gli amici: 51%
In famiglia: 30%
Con i nonni: 12%
Con altri parenti: 7%
Osservazioni:

Assemblando le risposte delle due domande abbiamo la rappresentazione grafica (vedi pag. 10) del rapporto tra il tempo "imposto" al fanciullo e il tempo da lui desiderato.

3° Domanda
A; È risultata la seguente graduatoria in percentuale:
Parenti: 65%
Genitori: 26%
Amici: 9%
B; Parenti: 65%
Amici: 21%
Genitori: 7%
Indifferente: 7%
C; Giocando: 45%
Parenti: 20%
Genitori: 18%
Amici: 17%
Osservazioni:

C'è un grande divario tra la domenica "obbligatoria" e la domenica "autonomamente decisa". Da notare l'indicazione svago che è quasi la metà delle risposte.

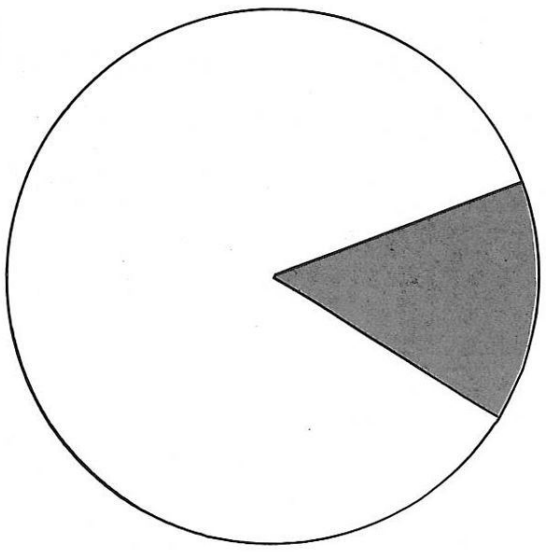
4° Domanda.
Risposte in percentuale
A; Giocando: 40%
Parenti: 40%
Amici: 13%
Genitori: 7%
Osservazioni:

Il gioco e i parenti sono alla pari, mentre i genitori sono poco segnalati. Da notare che il bambino fa differenza tra genitori e parenti.

B; Giocando: 35%
Amici: 25%
Televisione: 25%
Studio: 5%
Genitori: 5%
Parenti: 5%
Osservazioni:

Queste risposte confermano i ri-

RAPPORTO FRA TEMPO DESIDERATO E TEMPO IMPOSTO DURANTE LA SETTIMANA



14% TEMPO DESIDERATO

86% TEMPO IMPOSTO

sultati delle risposte precedenti, i genitori sono spesso in coda alle preferenze.

Dalla lettura conclusiva del 1° Blocco, riteniamo che siano da segnalare i dati seguenti:

- Il tempo che il bambino trascorre con gli amici è limitato. Si potrebbe leggere che mandi un messaggio di rimpianto anche alla luce delle risposte alla 2° domanda, che vede al primo posto gli amici, coloro con i quali desidera trascorrere il tempo.
- Tra la domenica trascorsa secondo le norme di famiglia e la domenica desiderata c'è un gran divario; sembrerebbe che il fanciullo "subisca". Infatti quando può scegliere, sceglie il gioco e con molto distacco, altre opzioni.

Sembra che l'attività "ludica" rappresenti un aspirazione fondamentale della vita del bambino. L'indicazione è molto positiva poichè il "gioco" è l'attività più interessante del bambino, secondo il parere di insigni pedagogisti, i quali ritengono che il gioco è un attività creativa per eccellenza, è un momento nel quale egli organizza e matura la sua personalità. È il momento nel quale realizza un rapporto interpersonale e sviluppa la sua coscienza sociale. Spesso però la funzione del gioco può essere trascurata o sottovalutata dai genitori e anche dalla scuola stessa.

5° Domanda
Risposte in percentuale
A; Amici: 42%
Parenti: 28%
Genitori: 13%
Nessuno: 17%
Osservazioni:
La preferenza per gli amici è molto elevata. I genitori sono scarsamente sentiti come modelli. Va segnalato che non vengono scelti come modelli i maestri e l'alta percentuale di chi sceglie di non assomigliare a nessuno.
B; Personaggi TV: 40%
Personaggi Cinema: 22%
Personaggi Sport: 25%
Nessuno: 13%
Osservazioni:
Il mondo dei mass - media (cinema, TV, sport) esercita un attrazione importante sul fanciullo. Qualcuno sembra, tuttavia, sottrarsi da questo condizionamento; si tratta di mancanza di stimoli, di pigrizia o di inerzia?

6° Domanda
A; Si: 65%
No: 35%
B; Si: 88%
No: 12%
C; Si: 32%
No: 68
Osservazioni:
Le domande erano finalizzate a identificare, nelle sue articolazioni, l'esistenza di un rapporto culturale con i genitori o, almeno, un attività vagamente culturale con la famiglia. Ne risulta una situazione abbastanza vivace, sopratutto con il dato relativo alla risposta 6 a.

7° Domanda
Risposte in percentuale
A; Laurea: 40%
Diploma: 22%
Diventare famoso: 8%
Libertà di scelta: 5%
Nulla: 25%
B; Laurea: 25%
Posto sicuro: 25%
Diploma: 15%
Diventare famoso: 15%
Nulla: 20%

Lettura II Blocco

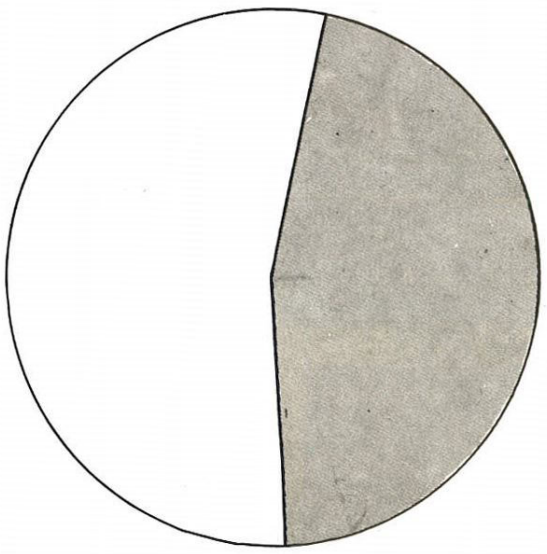
I genitori (anche se non abbiamo evidenziato il loro livello professionale) hanno per i figli aspirazioni proiettive. Vale a dire, vorrebbero i loro figli laureati, diplomati o famosi come, forse, non sono stati loro.

Rallegra il fatto che una parte (molto esigua) riconosca la facoltà di scelta del figlio!

Specularmente i figli non fanno che riprodurre le probabili proiezioni dei genitori. Interessante anche la risposta di chi dice che non ha alcun progetto, forse perchè non sono stati stimolati dai genitori.

Gruppo Scuola, Educazione, Famiglia

RAPPORTO FRA TEMPO DESIDERATO E TEMPO IMPOSTO DURANTE LA DOMENICA



45% TEMPO DESIDERATO

65% TEMPO IMPOSTO

Dopo aver analizzato e studiato il questionario vorrei fare alcune riflessioni sul rapporto genitori - figli basandomi anche sui risultati da esso scaturiti. Parlerei dapprima della famiglia come nucleo, perchè le esperienze in essa vissute sono sicuramente determinanti per la formazione della personalità dei figli, e perchè essa svolge un ruolo fondamentale ed insostituibile nella loro crescita. Questo perchè ancora oggi la famiglia può e deve rappresentare un ambiente capace di creare valori stabili, duraturi e trasmissibili; un focolare insomma, capace di offrire condizioni ottimali di affettività e saggezza per i propri figli.

La società attuale però, tende a minare la struttura portante della famiglia e favorisce lo svuotamento delle sue originarie funzioni. Oggi la famiglia si presenta come ultima frontiera di una società così anonima e nemica. Non riesce più ad essere stabile davanti a tale società fondata sulla legge individualista dell'efficienza, del profitto, della sopraffazione, del consumismo. Società che sicuramente annulla la libertà dei sentimenti, e impoverisce il rapporto uomo - donna, genitori - figli, riducendoli ad una necessità materiale e inevitabilmente fà si che la famiglia diventi luogo di solitudine.

Infatti spesso si tende a restare chiusi nel proprio appartamento ovattato, a gustarsi la casa ospitale all'interno, ma impermeabilmente chiusa all'esterno. Spesso si conoscono appena le persone che pur vivono accanto, si creano solo dei rapporti di comodo. Ci si ispira sempre di più alla massima "Io a casa mia, gli altri a casa loro" e alla lunga questi messaggi di isolamento si ripercuotono sotto forma di crisi.

Si finisce così, per distorcere il senso umano della convivenza familiare, del rapporto di coppia che invece deve essere il frutto di una unione basata sul vero amore, un rapporto cui non si dovrebbe dare per scontata la persistenza nel tempo solo in virtú di garanzie formalizzate o contrattuali, ma che si deve vivere e riempire in modo sostanziale, attraverso il dialogo e soprattutto la parità dei ruoli.

Oggi, anche a causa di cambiamenti culturali, non ha senso che una famiglia venga costituita sul potere di un partner sull'altro e dei genitori verso i figli, sul principio dell'autorità, dell'ordine e della disciplina. Perchè una famiglia funzioni dovrà esistere da parte degli adulti, un impegno continuo, una disponibilità alla chiarezza, alla tolleranza, e fuggire da quel senso sacro della gerarchia o del fanatismo della rigidità e dell'ordine stabilito.

È venuta meno anche la funzione educativa, e questo ha fatto emergere anche elementi contraddittori che accompagnano il rapporto genitori - figli, trasformandolo in un rapporto egoistico. Quello che appare, è che molte volte il bambino, è una compensazione affettiva per i genitori, piuttosto che una accoglienza: esso diventa proiezione del volere dei genitori. Oggi i figli, purtroppo sono possesso dei genitori e del loro narcisismo che fa scaricare su di essi la loro voglia spasmodica di emergere.

Sembra superfluo e banale dire che un bambino non è un oggetto; eppure molte volte gli adulti continuano a trattare i bambini come se fossero oggetti da guidare a proprio piacimento o considerarli a loro completo servizio. Un figlio oggetto, che alcune volte viene messo al mondo con una missione prestabilita dai genitori, con un compito ben preciso come può essere il figlio giocattolo o il figlio salvezza della coppia in crisi.

Un figlio deve essere voluto per sé stesso, per amore alla vita, per dargli si amore e tenerezza ma soprattutto deve crescere nella libertà e nel rispetto delle sue potenzialità.

Ogni genitore, e questo non accade quasi mai, dovrebbe essere contento di vedere i propri figli aprirsi verso quel senso di libertà alla vita ed accettare quel distaccamento dal padre e dalla madre che ogni essere umano deve fare; non pretendere di essere tutto per il bambino, ma instaurare con lui un vero e profondo rapporto umano, cercare di non fomentare solo i beni di consumo ma anche quelli relazionali.

Non venire incontro solo alle loro richieste materiali ma anche alle richieste di contatto, di rapporto interpersonale.

Richieste che ancora oggi esistono da parte dei figli.

Nino - Montebuono

QUATTRO DOMANDE SULL'UOMO
A CURA DEL GRUPPO UOMO INTERIORE RAPPORTO UMANO

Il gruppo "Uomo interiore - Rapporto umano, giunto ad un momento importante del suo lavoro, che dura, con periodicità settimanale, oramai da alcuni mesi, ha avuto l'iniziativa coraggiosa di verificare il livello di interiorizzazione raggiunto. Lo strumento di verifica è stato il **Questionario** strutturato in quattro domande, apparentemente semplici, ma, nella sostanza tali da mettere sul tappeto le questioni fondamentali nelle quali filosofi e pensatori si sono da sempre dibattuti. Infatti dal socratico "Conosci te stesso" deriva la prima domanda,

1) Che cosa posso conoscere?

Da una troppo usata frase che costituisce il titolo di un celebre trattato politico deriva la seconda domanda,

2) Che cosa debbo fare?

Infine le altre due domande vogliono dare alla vita umana una prospettiva, non senza aver posto l'attenzione sulla drammatica significazione della stessa:

3) Che cosa mi è consentito sperare?

4) Che cos'è l'uomo?

Le risposte presentate sono 17 e possono essere divise in due gruppi:

1° gruppo - risposte ampie, discorsive, sono 11/17

2° gruppo - risposte rapide e concise, sono 4/17

C'è poi una risposta unica per le quattro domande, risposta discorsiva, e una risposta limitata alla sola quarta domanda, ma discorsiva.

La divisione interna alle risposte non implica un giudizio di valore del contenuto delle risposte stesse, considerando che i modi di rispondere attengono unicamente alla soggettività degli intervistati. Si può, pertanto, dire che le risposte nella loro totalità dimostrano un'ottima partecipazione nel gruppo e nella collettività e manifestano un avviamento all'interiorizzazione dei contenuti elaborati.

Le risposte che avrebbero potuto essere anonime, portano 5/17 il nome dell'intervistato; 4/17 sono abbelliti da disegnini esteticamente pregevoli, tre firmati e uno con firma pseudonima, una risposta è firmata con il solo pseudonimo.

È stato preparato un prospetto delle risposte che descrive analiticamente e schematicamente in percentuale il movente, la motivazione delle risposte. Le risposte peraltro non possono essere quantificate e si impone la necessità di adottare un criterio di lettura qualitativo. Tuttavia osservando il prospetto citato si rileva che le risposte di maggioranza, pari a circa 1/3 di esse, relative alle quattro domande, si snodano in una sequenza internamente coerente che analizziamo appresso: **"Debbo conoscermi per vivere in armonia ed essere in grado di aiutare gli altri, mi è consentito migliorarmi per migliorare il mondo e la società in cui vivo. Questi sono i compiti dell'uomo che è la creatura più intelligente, nel bene e nel male"** la sequenza evidenzia tensione interiore - conoscere sé stessi significa autocontrollo, impegno etico e morale per un programma che riguarda l'altro - che significa apertura verso l'altro e perciò superamento di posizioni egocentriche o egoistiche. Questo viene chiesto all'uomo che è capace di comprendere intelletualmente le ragioni della sua vita.

Le restanti risposte, cioè, i 2/3 di esse, presentano un'aggiunta all'orientamento della maggioranza poichè spaziano **dall'umiltà** con la quale si evidenzia una certa incapacità ad affrontare temi tanto alti ed essenziali ma non si tralascia di affermare che "il conoscere è una cosa vitale"; affrontando la definizione di "uomo" in termini drammatici e contradditori, cioè "l'uomo è l'unica cosa che Dio ha creato di sensibilmente illogico". Tuttavia **non si rileva disperazione** nelle risposte e la speranza è giustamente posta anche nella scienza medica che combattendo riesca a debellare l'Aids.

Si potrebbe continuare con le citazioni che oltre alla profondità del pensiero rivelano capacità evocative di immagini, inventiva nelle analogie. Tale è la risposta "secondo me l'uomo è qualcosa che pensa sulla linea del tempo" seguite da considerazioni severe nei riguardi di uomini **"che vivono solo perchè sono nati.** Vi è dunque originalità e profondità di pensiero che crea l'imbarazzo di schematizzare sia pure qualitativamente e si propone che tutte le risposte siano a conoscenza di tutta la collettività promuovendo uno o più incontri, durante i quali vengano lette e offerte alla riflessione e alla discussione.

Gruppo Uomo Interiore - Rapporto Umano

RIFARE DELL'UOMO UN ESSERE UMANO

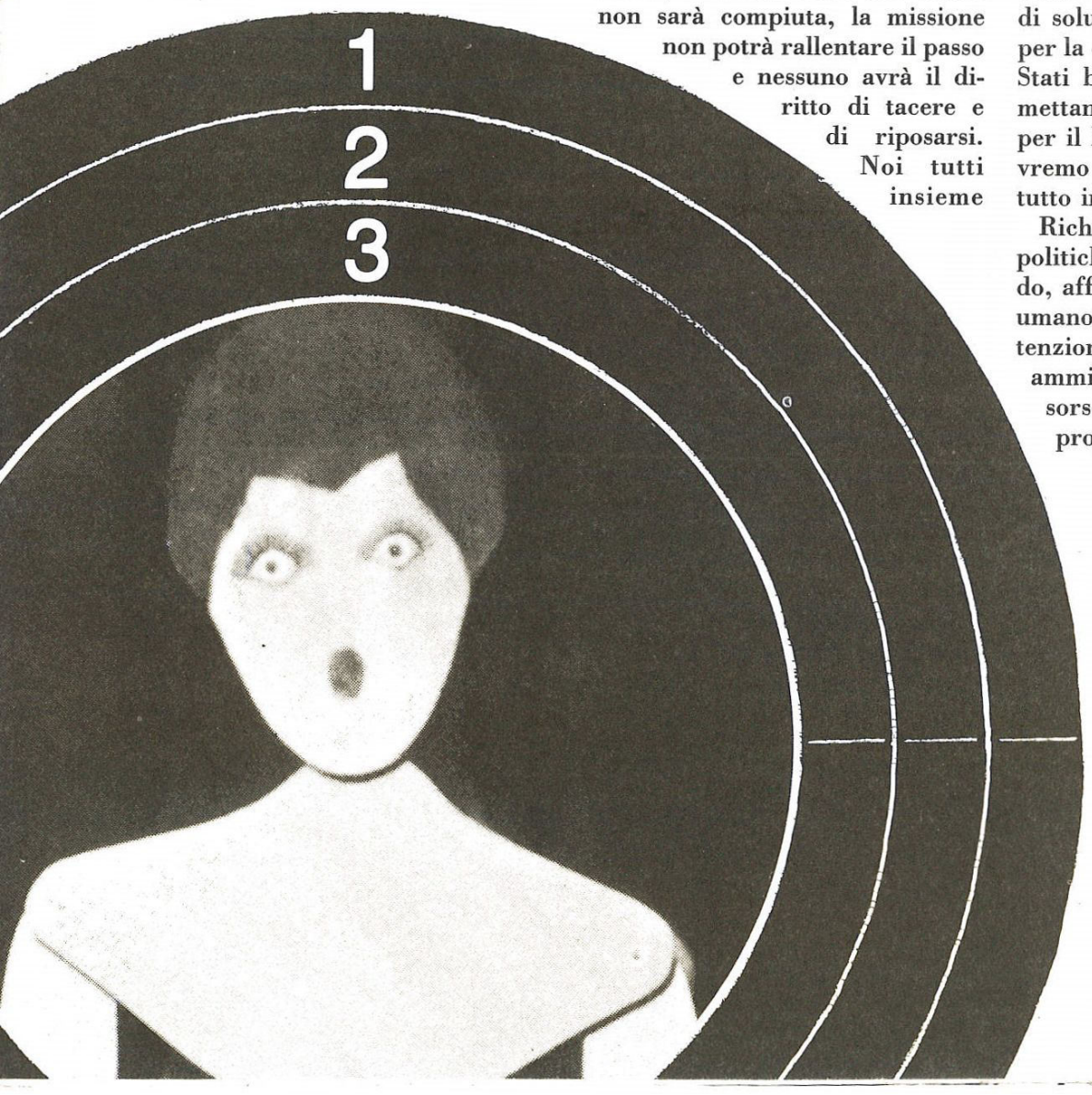
Alle soglie dell'anno duemila, mi trovo qui in Comunità con dei ragazzi come me, a constatare innanzitutto i nostri limiti, le nostre infedeltà verso i diritti dell'uomo e verso la dignità dell'essere umano.

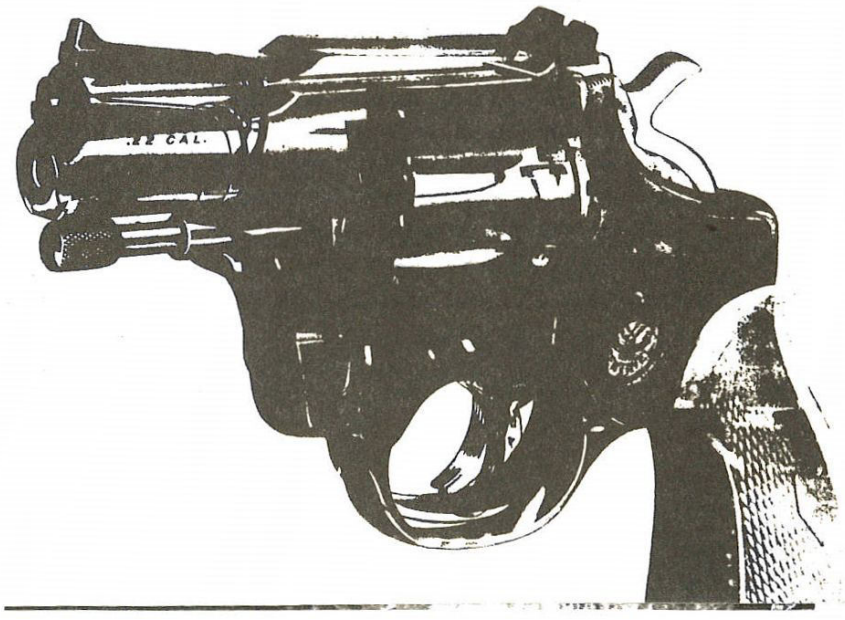
Finché ci sarà sulla terra un innocente che avrà fame, che avrà freddo, che sarà perseguitato o che sarà malato, finché ci sarà sulla terra carestia evitabile, un imprigionamento o una barriera tra gli uomini, la rivoluzione dell'amore non sarà compiuta, la missione non potrà rallentare il passo e nessuno avrà il diritto di tacere e di riposarsi. Noi tutti insieme ribadiamo la nostra condanna ad ogni forma di violenza, richiediamo il rispetto al valore universale della pace, quale condizione unica, nella quale è possibile rifare dell'uomo un essere umano, pertanto condanniamo ogni tentativo di soluzione bellica come accordo per la crisi del Golfo. I soldi che gli Stati buttano nelle guerre, che li mettano dove servono veramente per il bene dell'umanità e tutti vivremo come vuole Dio, ma sopratutto in pace.

Richiediamo una revisione nelle politiche dei Paesi di tutto il mondo, affinché riscoprano nell'essere umano l'obiettivo principale di attenzione e riconoscano il dovere di amministrare con saggezza le risorse della terra per il bene e il progresso dei popoli.

La pace è un dono che ci richiede ed esige rispetto per la vita, impegnandoci assieme a tutti a sviluppare una più efficace pratica di verità e di responsabilità nell'incessante ricerca di libertà da tutte le forme di oppressione, nella fratellanza che distrugge ogni barriera, nella giustizia e nella pienezza di vita per tutti. Desideriamo vivere e attuare una cooperazione con gli altri, nel comune intento di costruire una cultura senza violenza e insegnamo nelle scuole questa cultura e avremo un mondo migliore, sicuramente senza guerre, una comunità europea prima e mondiale poi, che affidi la sua sicurezza non alla costruzione di armi sempre più distruttive, ma alla fiducia reciproca e al sollecito operare per un futuro migliore per tutti, in una civiltà fatta di amore, verità e pace.

Graziano





PENSIERI IN LIBERTÀ

RIFLESSIONI DOPO ALCUNE PARTENZE

La comunità è come un porto di mare: si può dire che quasi ogni giorno qualcuno arriva e che qualcun altro se ne va, dopo essersi fermato a volte pochi mesi, a volte solo poche ore. Di fronte a queste partenze ci si chiede: "Come mai?" Che cosa si aspettava questa gente da noi? Che cosa credeva di trovare? Chi si ferma due o tre giorni ritorna sui suoi passi solo per il desiderio dell'eroina, questo è evidente, forse aveva acconsentito ad entrare per accontentare qualcuno, ma senza una forte determinazione personale. Ma quelli che si fermano tre, quattro, sei, otto mesi? Non sempre partono attratti dalla droga, anche se, presto o tardi, finiscono per ricaderci. Più spesso non si accontentano più della vita comunitaria, avvertono la monotonia del quotidiano, mancano loro le ebbrezze di una vita spensierata, allettata dai piaceri dei sensi, dalle sbornie, ecc. ecc.

In comunità invece si impara ad accontentarsi delle piccole gioie scaturite da una amicizia sincera, da un sorriso accattivante, dall'apprezzamento per un lavoro fatto bene, dall'incoraggiamento quando il volto esprime una certa tristezza interiore. E quanta soddisfazione chi, dopo qualche tempo, sente di essere ritornato padrone della propria volontà, di essere libero. Allora lui stesso ha l'opportunità di sentirsi utile, di offrire un sostegno a chi è appena arrivato, di dire una parola di conforto a chi è depresso e minaccia di cedere.

In questo modo si diventa forti, si consolidano i buoni propositi e, quando si esce, si è pronti ad affrontare le inevitabili difficoltà della vita.

Ma come riuscire a persuadere chi se ne vuole andare, abbagliato dai piaceri effimeri, che sta sbagliando? Oh Signore aiutaci tu!

Angioletta

MEGLIO BRUCIARE IN FRETTA O SPEGNERSI LENTAMENTE ?

È forse una domanda sulla quale bisogna riflettere per non cadere in risposte semplicistiche o stereotipate dettate da una società capitalista e individualista, dove spesso si vive a contatto di pelle con i propri simili, ma senza accorgersi della loro presenza.

Oggi si vive in maniera frenetica, convulsa, sempre in movimento alla ricerca di un qualcosa che ci appaghi, ma nella maggior parte dei casi è un appagamento illusorio, momentaneo, perchè subito dopo si riparte alla ricerca di qualcosa d'altro. Per cui spesso usiamo dei mezzi artificiali per raggiungere il nostro obiettivo (droga, alcool, psicofarmaci), molte persone si sentono appagate dall'avere una bella macchina, vestiti firmati, una bella donna, soldi.

Personalmente, essendo cresciuto in questa società che non mi ha mai dato molto, l'imperativo è diventato trasgredire e in qualche modo crearmi un mio piccolo mondo in cui stare bene. Ma purtroppo il mio benessere l'ho ricercato in un modo sbagliato, facendo una vita senza regole, senza ideali precisi, ma solo con lo scopo di vivere bene oggi senza mai pensare al domani. Questa mia ricerca mi ha portato anche all'uso di alcool, droghe, perchè riuscivano a farmi avere quella fuga da una realtà che non mi stava bene.

Solo ora mi rendo conto di aver preso solo la parte negativa della cosa senza che mi sia rimasto niente in mano, e di dover ora ricostruire tutto.

Nino

SPOSARE UNA BANDIERA

Un problema che mi pongo spesso, e che non riesco a capire, è che la gente guarda solo i colori, non guarda i veri ideali, come in questo momento storico che stiamo vivendo e che riguarda la guerra nel Golfo, la quale ha diviso in due il paese.

Per quanto riguarda la politica interna, praticamente abbiamo la maggioranza DC-PSI che hanno fatto di tutto per non fare niente, anzi, hanno contribuito nel peggiorare le cose, appoggiando le idee politiche di Bush, il quale, attaccandosi a ideali fasulli, ha intrapreso una guerra assurda contro l'Iraq, nascondendo le vere motivazioni che sono in primo luogo dovute al petrolio.

Dall'altra parte abbiamo il PCI che, pur dicendo cose giuste, sembra non venga preso in giusta considerazione, anzi, viene sempre considerato e paragonato al partito comunista stalinista. A questo punto mi viene spontanea una domanda: "Perchè la gente continua a lamentarsi che le cose vanno male a causa dei vari aumenti del gas, della benzina, della luce, e a causa della guerra stessa eppure non vuole tentare di cambiare il governo?" Con questo non voglio dire che il PCI abbia la bacchetta magica, ma almeno è quello che ha cercato e cerca tuttora di fare qualcosa per migliorare, sia le questioni che riguardano la guerra, sia le questioni sociali che stiamo vivendo in Italia.

Per quanto mi riguarda, sto cercando con tutte le mie forze di uscire dal tunnel della droga, per potere un giorno dare un contributo più incisivo di quello che ho dato finora, poichè senza saperlo contribuivo al mercato nero, quindi anche a quello delle armi.

Questo non vuole essere il messaggio di uno che ha perso e si sente fallito, ma di un ragazzo che sta cominciando a capire i veri valori della vita.

Daniele

MEDITAZIONE

Alle volte si rimane soli a pensare, ricordi e immagini si sovrappongono in un mosaico che ha ancora spazio per la fantasia.

Volti di persone conosciute e poi disperse nei labirinti delle città, situazioni, emozioni, un attimo di gioia e poi un eternità di problemi da affrontare col silenzio di chi teme riaffiorare sentimenti e paure sepolti dal tempo. Alle volte ci soffermiamo a pensare e solo allora ci rendiamo conto che forse quel mosaico quando sarà completato darà un immagine della nostra vita a chi come noi avrà dentro il desiderio di amare.

Ruggero

CONSIDERA
ZIONIMEDITA
ZIONIPENSIE
RIINLIBERTÀ
CONSIDERA
ZIONIMEDITA
ZIONIPENSIE
RIINLIBERTÀ
CONSIDERA
ZIONIMEDITA
ZIONIPENSIE
RIINLIBERTÀ
CONSIDERA
ZIONIMEDITA
ZIONIPENSIE
RIINLIBERTÀ
CONSIDERA
ZIONIMEDITA
ZIONIPENSIE
RIINLIBERTÀ
CONSIDERA
ZIONIMEDITA
ZIONIPENSIE
RIINLIBERTÀ
CONSIDERA
ZIONIMEDITA
ZIONIPENSIE
RIINLIBERTÀ
CONSIDERA
ZIONIMEDITA
ZIONIPENSIE
RIINLIBERTÀ
CONSIDERA
ZIONIMEDITA
ZIONIPENSIE
RIINLIBERTÀ
CONSIDERA
ZIONIMEDITA
ZIONIPENSIE
RIINLIBERTÀ
CONSIDERA
ZIONIMEDITA
ZIONIPENSIE
RIINLIBERTÀ
CONSIDERA
ZIONIMEDITA

IL GUAPPO

CIAO!
SONO UN RAGAZZO DELLA COMUNITÀ MONTEBUONO

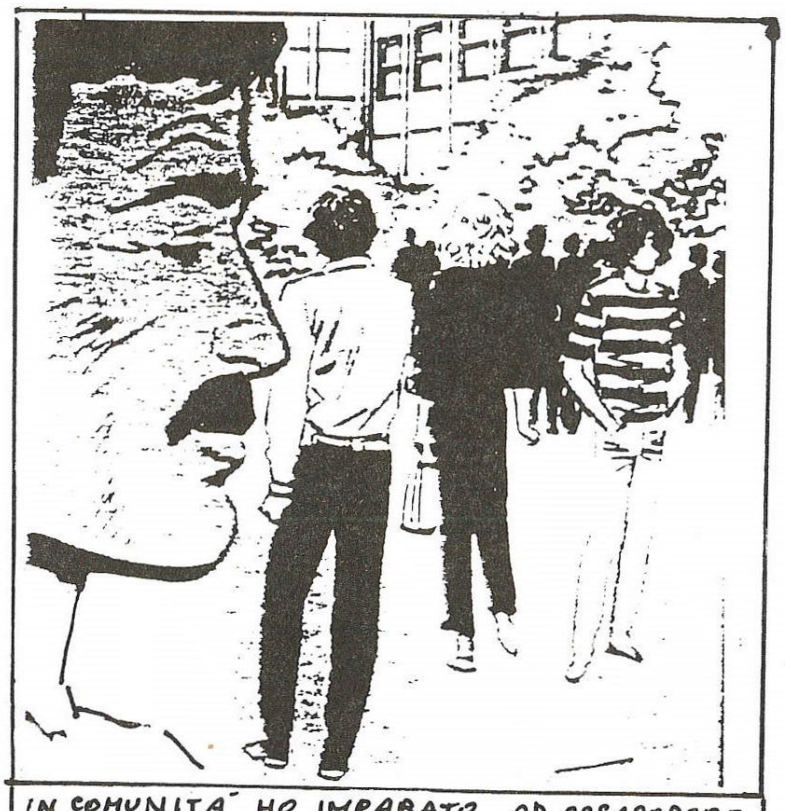
MI SONO MESSO IN MENTE DI SCRIVERE UN PO' LA MIA STORIA!

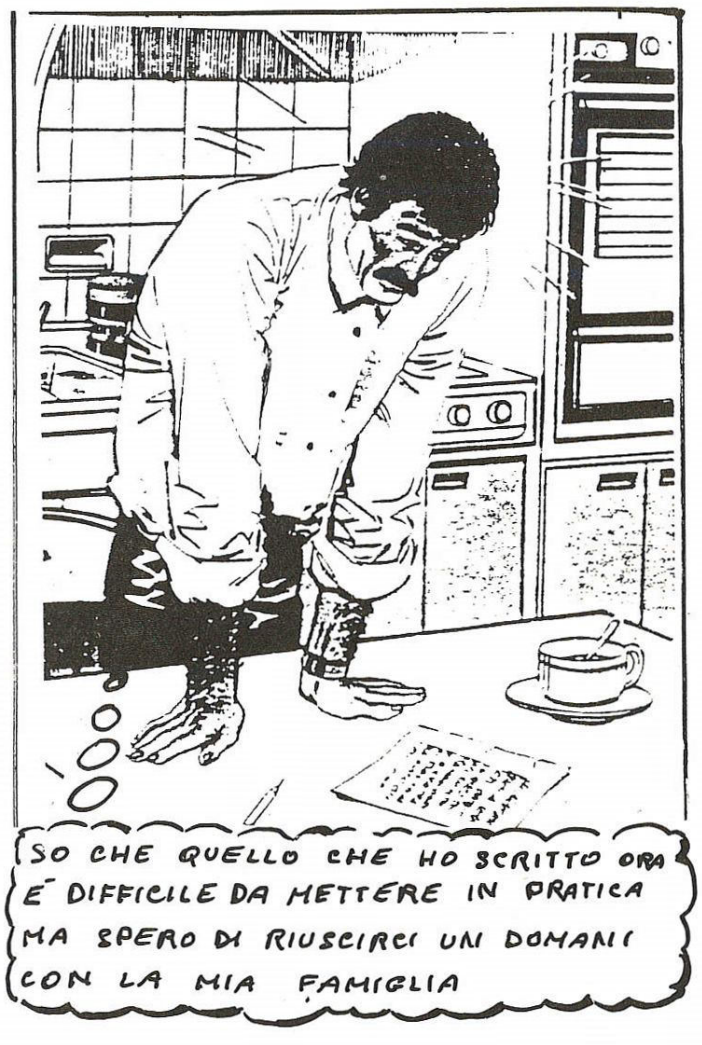
SONO UN RAGAZZO CHE NELLA VITA PENSAVA DI AVERE AVUTO TUTTO MA SI SBAGLIAVA

DALL'ETÀ DI 14 ANNI HO INCOMINCIATO A FARE UN PO' QUELLO CHE VOLEVO DIVERTIRMI AVERE SOLDI E RAGAZZE.....

------ INSOMMA QUELLO CHE TANTI RAGAZZI VORREBBERO.....

A 18 ANNI HO INCOMINCIATO A FREQUENTARE UN CERTO AMBIENTE MALAVITOSO E A DIVENTARE UN PREPOTENTE ANCHE SE NON E' NEL MIO CARATTERE MA NECESSARIO PER L'AMBIENTE CHE FREQUENTAVO





SE IL MONDO FOSSE UN'UNICA COMUNITÀ BASATA SUL RISPETTO DEGLI UOMINI E DELLE COSE SULL'AMORE DELLA NATURA NON CI SAREBBE BISOGNO DI FARE IL **GUAPPO.**

FINE

MARC CHAGALL «L'UCCELLO SOLE», 1969, OLIO SU TELA COLL. PRIVATA

Quell'assurda speranza

he cosa potrebbe ancora stupirmi di questo mattino
se non la gioia innocente di aprire gli occhi
e tenere sveglia la mente
sognando un miracolo sempre nuovo,
sempre impossibile.
Che cosa potrebbe ancora rivelarmi questo mattino
se non quell'attesa carica d'ansia
che mi aggredisce quotidianamente come un
male incurabile,
che cosa se non la solita sofferenza del giorno prima
che si ricompone come un mosaico nei miei pensieri,
come ieri, come oggi, come domani.
Nulla
se non quell'inquietudine,
quell'assurda speranza di sopravvivere alle
insidie della vita,
nascosto dietro quegli inutili viaggi
scavando nei segreti della mia vita,
della mia persona, del mio essere.
Io, in preda, come voi, ad una società di
burattinai,
senza più ideali, senza più valori,
senza più amicizia e senza più amore.

Antonio

LETTERE

Pro & Contro

Lodi, 8 marzo 1991

Ciao a tutti ed a tutte, in particolare, (poiché oggi è "la festa della donna").

Grazie Angioletta. Mi hai dato modo di conoscere "Utopia possibile", i due numeri in veste nuova. Non so come fosse quella "usata".

L'aspetto tipografico: molto eloquente, i fogli staccati, con carta dura, spesso scappano via. Ma ci si abitua poi. Il contenuto: serio, impegna il lettore. Le prime pagine - n. 13 Attualità - hanno toni a volte "pungenti". Ma la "guerra" ci ha pugnalati tutti dentro, ci ha coinvolto tutti e tutti abbiamo avuto reazioni aspre.

Roberta, con ragione, afferma che il cambiamento di taglio del giornale porta ad una crescita, sempre. Una sana crescita incanala ogni comunità a vivere in speranza; una speranza che si radica sull'annuncio pasquale: "Cristo è Risorto!".

Ma Pasqua è ogni giorno e con gioia quotidiana rispondo "Alleluia".

Auguroni

Lucilla

una lettrice in più

Un amica "in incognito" da tempo

Cittadino del mondo

Brasile: contraddizioni, repressioni, riflessioni.

Indagine a cura del Gruppo Politica, Istituzioni, Lavoro.

Firmato Carlo.

Desidero, se possibile, una documentazione storica all'affermazione al secondo capoverso di "Le riflessioni" che così recita: "L'ipocrisia dei missionari portoghesi del '1500, che non esitavano a massacrare in nome di Dio".

Sono legata a più gruppi missionari, ho due amici che hanno operato in Brasile, una laica ed un sacerdote, un' amicona che lavora nell'isola Marajo (alle foci del Rio delle Amazzoni) da più di vent'anni.

Gli errori di alcuni missionari non debbono coinvolgere tutti. Per questo chiedo una illustrazione documentata e chiarificante.

Tutto l'articolo mi ha vista attenta. Ringrazio.

Lucilla

DIBATTITI

In primo luogo, cara Lucilla, ti ringraziamo per l'attenzione con cui dici di aver letto il nostro articolo della nuova rubrica "Cittadino del Mondo", che riguardava il Brasile - Contraddizioni, repressioni e riflessioni. Comprendiamo che la frase dell'articolo "L'ipocrisia dei missionari del '1500, che non esitavano a massacrare in nome di Dio" ti abbia turbata, sopratutto perchè essa suona un pò categorica - di questo facciamo ammenda - e priva, solo per mancanza di spazio nell'economia generale dell'articolo, di opportune e necessarie argomentazioni e documentazioni.

Prima di giustificarla storicamente, come tu chiedi, ti preghiamo di non scorgere in essa il benchè minimo implicito riferimento a gruppi missionari operanti oggi, specificatamente in Brasile. Sappiamo bene che lo spirito e la pratica dei missionari si sono radicalmente cambiati rispetto ai secoli scorsi, principalmente al tempo della "conquista". Abbiamo letto e riflettuto sugli atti del Concilio Vaticano II e su documenti che li elaborano, che dichiarano esplicitamente che il missionario va incontro alle popolazioni indigene per rivelare loro il senso della storia, il loro destino ultimo, "per condurli alla salvezza del regno di Dio". Si pone come fine della Missione quello di vivere con gli uomini e cercare con loro il vero senso della storia. Ma - qui sta, a modesto parer nostro, la grande novità dell'approccio tra il missionario e le popolazioni da evangelizzare - il missionario **"è convinto che in ogni comunità umana ci sono germi di bene e di verità suscitati dallo spirito"**. In altri termini non si stabilisce un rapporto di superiorità dell'uno - il missionario -sull'altro, colui a cui si vuole offrire la conoscenza del verbo evangelico.

Ma non è sempre stato così: ecco i dati storici. - Agli albori della conquista, sia essa stata spagnola, portoghese o inglese - ogni cultura indigena o aborigena veniva sterminata, nella misura in cui ogni suo tratto peculiare o specifico si ponesse come ostacolo all'obiettivo finale di imporre il verbo evangelico. Questo è il principale aspetto di quello che noi abbiamo chiamato "massacro", massacro ipocrita, perchè lo sterminio delle culture indigene e aborigene avveniva in nome di Dio, quando concretamente veniva fatto al servizio delle potenze mondane "conquistadores", che cercavano ricchezza e oro. Pertanto la rivelazione del verbo evangelico diventava soltanto uno strumento di dominio, almeno nella generalità dei casi.

Quanto siamo lontani, da questa mortificante situazione, di dominio dell'uomo sull'uomo, viene sottolineato dal fatto che oggi **"il messaggio evangelico" è indissolubilmente accompagnato dalla carità**, cioè dal soccorrere le popolazioni indigene nei loro bisogni materiali. Pensiamo a tanti missionari - martiri in Brasile, e altrove, che hanno dato la vita perchè si sono battuti per gli oppressi. Anche nel nostro articolo c'è un chiaro riferimento alle scelte compiute da una parte della chiesa brasiliana che si batte per la realizzazione della riforma agraria contro l'oligarchia economica. (Teologi della Liberazione n.d.a.)

Vogliamo tuttavia, aggiungere ancora qualche particolare che giustifichi l'uso del termine "massacro" usato nel nostro articolo, riferito al '1500.

Riteniamo usato correttamente il termine quando sui libri di Storia leggiamo: "nel corso della progressiva scoperta e conquista dell'America, gli europei hanno distrutto imperi, forme di stati rigidamente strutturati, originando vere "stragi", poichè imponevano che alle forme esistenti di economia, di

norme morali e comportamentali, alle religioni degli Aborigeni, si sostituissero forme di economia, religioni e norme morali, funzionali alla conquista, senza preoccuparsi di creare le condizioni perchè l'introduzione fosse preparata o accettata. Affermano gli storici che oggi si conosce più degli Assiri, che non degli Imperi del Messico o del Perù. Una conseguenza molto vistosa ed eloquente è il fatto che le città e i luoghi raggiunti man mano dalla conquista subivano uno spopolamento spaventoso, al quale, - e questo ci fa orrore - i "conquistadores", potevano pensare di porre riparo con la violenza e con lo stupro sulle donne indigene. Come non poter parlare di massacro quando sono gli stessi conquistadores che testimoniano di essersi cibati di carne umana per ragioni di sussistenza?

Vogliamo, tuttavia, terminare nel ricordo dell'illustre filantropo Bartolomeo de Las Casas detto "l'apostolo delle Indie", che, proprio negli anni della conquista denunciò al Governo Spagnolo gli eccessi e le crudeltà compiute in nome del regno di Spagna.

Ringraziamo di nuovo Lucilla per l'occasione che ci ha offerto di chiarire la nostra posizione in merito ad un periodo così triste della storia occidentale.

Gruppo Politica, Istituzioni, Lavoro

Ecco la bibliografia che abbiamo consultato alla Biblioteca Augusta di Perugia:

Paladini G. P.
La Teologia della Missione, 1988, Facoltà di Teologia dell'Università Lateranense;
Zizola G. C.
Il Concilio Vaticano II in Il Mondo Contemporaneo;
R. Blanco Fombona
Il conquistatore spagnolo del sec. XVI, ed. Bovca 1926;
Romano R.
America Indiana - Storia, cultura, situazione degli Indios, Einaudi 1976.

LETTERE

LETTERA APERTA

Un uomo, anche solo, se dà ogni giorno il suo colpo di piccone nella stessa direzione, se ogni giorno insiste nel suo sforzo, ogni giorno senza mancare una sola volta, anche se il terreno è di roccia o di argilla, finisce sempre con l'aprire una strada.

Ma quanto è duro il terreno! E quanto poca, a volte, la nostra volontà di cambiamento o di continuità. Molto rimane da fare in questo nostro piccolo pianeta! Oggi, più che mai dobbiamo realizzare la solidarietà delle differenze per delle complementarietà. La strada che dovremmo seguire insieme, un nuovo tipo di cooperazione è basato sulla solidarietà reciproca, un rapporto che coinvolge entrambi e che punta a far si che la nostra società malata ritrovi sé stessa e i suoi valori più autentici.

Non possiamo sdegnarci solamente di fronte al pianto di un bimbo, dobbiamo denunciare ogni forma di emarginazione. L'uomo in aiuto all'uomo, l'uomo al servizio dell'uomo. Il sorriso di ciascun uomo, è più importante di una conquista tecnologica, basta alle guerre e ad ogni forma di violenza, basta agli sprechi e agli sperperi di costruzioni di armi nucleari e chimiche.

Oggi la battaglia dell'amore e della solidarietà, non è che un capitolo di questa lotta che tutti, chiunque noi siamo, da qualsiasi parte veniamo, dobbiamo ingaggiare contro la fame, la miseria, le guerre, l'egoismo e le malattie, Ghandi dice: "Nel mondo non c'è razza, ma l'umanità" questa è la mia idea e, la porterò avanti finchè potrò.

Graziano

INCONTRI

PIANELLO: L'ULTIMA COMUNITÀ

Caro amico
non ti ho comunicato che a metà febbraio abbiamo aperto una nuova comunità a Rocca d'Olgisio di Pianello Val Tidone, Comunità Gabbiano, dalla località (da non confondere con il Gabbiano di Fr. Attilio). Entriamo così nel Piacentino e sfondiamo in Emilia Romagna. Il trucco è sempre quello sperimentato nelle comunità che abbiamo nel Bergamasco. Ove c'è un parroco per diverse parrocchie, le canoniche libere vengono affittate. Noi abbiamo avuto fortuna per la concomitanza di due persone: un laico lodigiano, Rodolfo Cipolla di S. Fereolo, e un prete piacentino, Don Luigi Gaggero, Parroco di Gabbiano. Questi, come amministratore parrocchiale ci ha affittato la casa; quello, come predecessore in qualità di inquilino ce l'ha lasciata libera e arredata senza pretendere niente. Un pò di fortuna ci vuole ogni tanto. Tanto più che le banche non hanno affatto risposto, tranne la Cassa Rurale di S. Colombano, che ci ha offerto un milione. Le considerazioni le lascio fare a te. Ho girato parte delle cambiali; ma mi scadono 200 milioni a giugno. Non spero più nelle banche, ma nel Signore e nella povera gente.

Ricordi un anno fa, quando ci hanno scacciato da Arcello i proprietari della seconda casa? Ebbene, ci stanno provando a farlo anche al Gabbiano; ma stavolta resisto: siamo già dentro, con regolare contratto d'affitto, siamo distanti e noi non l'abbiamo con nessuno. Ma se proprio per loro c'è incompatibilità: meglio che mollino loro la seconda casa, piuttosto che noi la prima. Ciao.

Leandro Rossi

LA COMUNITÀ GHIAIE SI PRESENTA

La Comunità "Ghiaie" è stata ufficialmente aperta il 29 dicembre 1989 grazie al buon cuore del parroco del paese, Don Elio Artifoni, e all'aiuto di alcuni suoi, e ora nostri, compaesani.

La casa (essendo stata disabitata per alcuni anni) era in condizioni cattive. Grazie all'impegno e alla volontà dei pochi ragazzi allora presenti hanno avuto inizio i primi lavori di ristrutturazione che tutt'ora noi stiamo portando avanti raggiungendo solo ora la tanto attesa abitabilità.

La Comunità è composta da otto ragazzi più il responsabile, Padre Emilio, che vive con noi da circa otto mesi.

Una delle risorse che permette il sostentamento della Comunità è la lavorazione del cuoio, attività principale. Oltre a questo siamo impegnati in altri lavori: manutenzione del verde, coltivazione di ortaggi, un piccolo pollaio e infine, il completamento e il conseguente abbellimento della struttura.

La nostra Comunità, sita nel centro del paese, ci permette di avere un contatto diretto con la gente, anche se, purtroppo, questo dialogo non è sempre facile. All'inizio eravamo visti con poca simpatia, ma pian piano siamo riusciti ad acquistare i consensi di tutti i paesani, e ad iniziare un dialogo che tutt'ora si protrae.

Come tutte le Comunità di "Famiglia Nuova" una delle regole principali è l'accoglienza, e a tal proposito cogliamo l'occasione di invitarvi a Ghiaie, pronti ad accogliervi col sorriso sulle labbra.

La Comunità si presenta:

Amici della Comunità,
il giorno in cui sono diventato il vostro responsabile della Comunità delle Ghiaie "Famiglia Nuova" di Bonate Sopra (BG), mi sono prefisso questo obiettivo: "O si cammina tutti insieme... altrimenti si ferma il cammino di tutti".

Perciò, leali e onesti, non per la Comunità ma per sé e per la vita. Perciò tutti insieme (io e voi) se non facciamo quello che dobbiamo fare, quando nessuno ci vede e ci controlla, **noi inganniamo noi stessi**, non la Comunità.

È nel concetto di rispetto alla propria persona e a quella degli altri che si impara a compiere il proprio dovere.

È duro capire e vivere questo programma, ma è la base di partenza di ogni vero e serio lavoro; altrimenti sarà tutto un lavoro di fantasia, senza apprezzabili risultati.

La soddisfazione di vivere senza paura ed incubi ci farà scoprire volti sereni ed amici e non facce segnate dalla cattiveria, dall'invidia e dall'odio.

L'oggi si farà chiaro nel domani, se ciascuno di voi lo saprà vivere in pienezza.

Quanta gente insoddisfatta abbiamo attorno, perchè pensa che debba avere, senza mai dare, e perciò riceve rifiuti su rifiuti, perchè è cresciuta nella terra bruciata dell'egoismo e non nella verde valle della speranza.

Perciò giovani, a me affidati, **imparate a vostre spese a costruire la vita di ogni giorno.**

Attenti: non si vive però solo per sé stessi, ma per l'uomo vostro amico..., e per l'amico si vive e si muore!

Coraggio e avanti senza paura.

Don Emilio

Ciao, mi chiamo Lucio e sono in Comunità da circa diciannove mesi, di cui dodici trascorsi qui a Bonate.

Quando sono arrivato a Ghiaie, la Comunità a livello di struttura, si può dire, non era del tutto confortevole e, capendo subito la situazione, ho cercato di rimboccarmi le maniche e di lavorare per poter continuare un progetto da poco iniziato.

Naturalmente tutto ciò non mi spaventò, anzi, presi la cosa come stimolo, senza tralasciare i miei problemi personali e le mie difficoltà che a volte prevalevano su di me.

Dopo tutti questi mesi trascorsi

qui a Ghiaie, sto notando come la Comunità sia cresciuta, e guardando dentro di me mi accorgo ogni giorno che passa, come io sia maturato, e apprezzo ancora di più il lavoro cominciato all'epoca della mia entrata in "Famiglia Nuova".

Colgo l'occasione, datami da Utopia possibile, per ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato e che tutt'ora mi stanno aiutando.

Sicuro del mio impegno aiuterò anche in futuro chiunque voglia essere aiutato, con la speranza che apprenda tutto ciò che è stato insegnato a me, consapevole che il cammino è irto di pericoli, ma che sa dare anche innumerevoli soddisfazioni.

Ciao, mi chiamo Graziano, sono in Comunità da 13 mesi, questa è la seconda volta che ho l'opportunità di scrivere per "Utopia", il nostro giornale.

Da poco sono stato trasferito in questa Comunità, alla ricerca di nuovi stimoli, ricercare quell'equilibrio e costanza che in un futuro prossimo sarà indispensabile per potermi reinserire nella società.

Guardando indietro nel tempo mi rendo conto di come ero passivo, vuoto, questo era subire la vita. L'esperienza comunitaria (scuola di vita) è molto importante per noi ex tossicodipendenti; personalmente sto lavorando per dare un senso alla mia esistenza. Chiaramente, tutto questo non lo si raggiunge scrivendo, ma impegnandosi giorno dopo giorno, affrontando la realtà, che a volte è molto dura. Però posso contare sulla disponibilità del responsabile e quella dei ragazzi che mi stanno attorno.

Nel cammino sin qui trascorso sono passato attraverso la Precomunità, dove ho fatto i primi passi con l'aiuto di Roberta, che con il suo modo di fare, la sua durezza, è stata per me indispensabile. Questo, più la mia volontà, mi hanno dato modo di non mollare.

Senz'altro ho acquisito cose importanti anche nei 5 mesi trascorsi alla Gandina, con la disponibilità di Ugo e con l'aiuto dei ragazzi, consigli che tutt'ora sono presenti in me e che sto mettendo in pratica con risultati positivi.

Ciao, mi chiamo Carlo, ho 28 anni e sono in Comunità da un anno. Ho avuto molte difficoltà iniziali e non riuscendo ad inserirmi vagavo dentro di me, cercando qualche cosa che non esisteva.

Graffignana mi ha dato molto, mi ha dato quella spinta iniziale che mi è servita a schiarirmi un pò di più le idee.

Solo il tempo ed il maggior impegno mi hanno portato ad una serenità e ad una voglia intensa di crescita.

Qui a Ghiaie mi sono ritrovato, con i miei pregi e i miei difetti, con la mia disponibilità verso il gruppo e con un maggior impegno a portare avanti il mio cammino.

È la mia vita in gioco e le carte le voglio giocare tutte! Ho i miei alti e bassi e, quando mi capitano dei momenti "no", faccio il possibile per scrollarmeli di dosso, confrontandomi e assaporando qualche buon consiglio.

So che ho attorno a me persone che mi capiscono e che mi daranno una mano quando ne avrò bisogno.

Questo mi riempie molto e mi rafforza nel superare qualsiasi tipo di problema.

L'unione fa la forza.

Mi chiamo Damiano Suardi e, come per tanti ragazzi che hanno il problema della droga, ho deciso di entrare in Comunità anche se non troppo convinto del passo che stavo facendo.

Entrando a far parte di questa nuova famiglia composta da un responsabile e da ragazzi come me all'inizio non riuscivo a rendermi conto di come dovevo comportarmi e di cosa dovevo fare per uscire da quella che era una mia situazione di isolamento, di incomprensione per le cose che mi venivano fatte presenti per aiutarmi, per il mio modo di pensare "sempre" in negativo, facendo subentrare "sempre" il mio orgoglio e il mio sfidare chiunque, anche il responsabile.

Mi ritengo un ragazzo fortunato nel senso che arrivando in Famiglia Nuova sono stato prima collocato in Precomunità a Graffignana, luogo di primo inserimento nella Comunità.

Lì ho trovato persone molto valide, senza togliere il merito ad altre Comunità, Roberta e i ragazzi mi hanno accolto a braccia aperte, dandomi modo di mettermi subito nel gruppo per aprirmi e così rapportandomi per quello che sono veramente.

Come ho detto all'inizio, ero fatto alla mia maniera e pian piano, con la pazienza che hanno avuto Roberta e i ragazzi, sono riuscito ad aprirmi, a esprimere quello che poteva essere una mia idea, a essere un ragazzo un pò più umile e trasparente nei confronti della Comunità, anche se qualche volta ci vuole una strigliata per mettermi su quella base che mi è stata insegnata.

Dopo un periodo a Graffignana sono stato trasferito a Bonate. So di aver imparato una base per vivere bene in Comunità e adesso sto lottando insieme al responsabile, Don Emilio, e ai miei nuovi compagni di Bonate per risolvere i miei problemi e quelli degli altri, per non andare in confusione.

Ho trovato anche qui un bel gruppo e tanta voglia di andare avanti per quello che è il nostro cammino comunitario. Ho trovato problemi di inserimento al mio arrivo, ad es: il parlare, il rapportarmi ecc. ma confrontandomi giorno per giorno sia durante la giornata, sia in riunione, che si svolge quasi tutti i giorni, sono riuscito ad uscire da questa situazione, pronto ad affrontare altri problemi.

In questo momento non sono ancora in grado di arrivare a un livello dove io possa camminare con le mie gambe, la forza di volontà non mi manca e voglio continuare il mio cammino fino in fondo insieme alla Comunità e ai miei compagni.

Mi chiamo Roberto, ho otto mesi di Comunità, ma di maturità ancora molto poca.

Tendo ancora ad isolarmi sia col gruppo che in me stesso, e questo è uno dei tanti problemi che ho io.

L'aiuto da parte del gruppo è molto frequente, ma dentro di me c'è molta testardaggine e orgoglio, per cui questo in Comunità è molto sbagliato.

Col mio comportamento tendo a essere un parcheggiato. Così sembro ai ragazzi. Insomma, è il momento di prendere una decisione perchè così non posso andare molto avanti, con il rischio di andarmene anche a casa.

In questo momento sono molto confuso e tendo a scrivere questa lettera chiudendomi ancora una volta in me stesso senza chiedere un aiuto ai ragazzi.

La Comunità mi sta dando tanto, ma io ho sempre giocato dentro senza mai prendere qualche spunto su quello che mi dicono tutti i giorni.

Don Leandro mi ha dato una settimana per sbloccarmi, adesso dipende tutto da me.

Ciao, mi chiamo Domenico e sono in Comunità da circa sette mesi, tutti vissuti in maniera splendida.

Spero, in poche parole, di farvi capire qual'è la mia linea che sto portando avanti cercando di essere il più chiaro possibile. Un sabato mattina, giunto a Cadilana, dove frequento la scuola di ortofloricultore, Andrea, il nostro istruttore, oltre alle varie cose, ci chiese quale era il nostro pensiero sulla Comunità, ed io risposi: "Dalla Comunità non pretendo niente più di quello che mi sta dando, perchè sto avendo l'occasione di ricostruirmi una vita nuova e l'unica pretesa che ho è quella su di me, di potere dare sempre il massimo anche nei momenti di sconforto, naturalmente anche e sopratutto con l'aiuto di tutti voi".

Avendo l'occasione di scrivere a U.P. vorrei salutare quattro ragazzi che hanno vissuto con me a Ghiaie per un certo periodo di tempo, ringraziandoli per quello che hanno fatto per me e per tutta la Comunità, senza tralasciare, ora quelli che mi stanno aiutando e che vorrei elencare: Alessandro, Alberto, Angelo, Daniele.

Grazie di tutto!

Mi chiamo Papetti Giambattista, ho 24 anni, sono entrato in Comunità per ritrovare me stesso, cosciente di intraprendere un cammino che mi porterà ad essere consapevole e responsabile.

La Comunità mi mette a disposizione tutti gli strumenti per poter lavorare su di me; la volontà non mi manca e continuerò in questa direzione.

Sono circondato da amici fraterni sempre disponibili ad ascoltarmi e ad aiutarmi; questo mi riempie di gioia e mi sprona a darci dentro.

Penso che niente sia paragonabile all'altruismo, votato a salvare anime perse.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutato e lo fanno tutt'ora, promettendo di riversare su altri ciò che ora sto facendo mio.

Ciao, mi chiamo Pietro e ho 25 anni e da 4 mesi sono in Comunità. Ho preso la decisione di entrare in "Famiglia Nuova" per la mia situazione insostenibile anche se ero poco convinto.

Credo che la Comunità mi possa dare tanto, e che mi aiuti a credere ancora in me stesso, valorizzando nello stesso tempo i suggerimenti della Comunità.

Con l'aiuto del responsabile e dei ragazzi sto intraprendendo un cammino, che mi porti a un rapporto sincero e coerente con me stesso e con gli altri.

Sto imparando ad apprezzare le piccole cose quotidiane, dando un mio contributo alla Comunità.

Ringrazio tutti coloro che mi stanno aiutando, in particolar modo Don Leandro Rossi che mi ha teso la mano nel momento del bisogno.

INDIRIZZI

G.A.T. Gruppo Accoglienza Tossicodipendenti
Via Pallavicino, 1 - Lodi (MI)
Tel. 0371/64056

C.A.F. Centro Aiuto Famiglie a Tavazzano
c/o Comune di Tavazzano (MI)
Tel. 0371/88467

PRECOMUNITÀ «LA COLLINA»
Graffignana (MI) - Tel. 0371/88467

COMUNITÀ «CADILANA ALTA»
Via Verdi, 42 - Corte Palasio (MI)
Tel. 0371/424056

COMUNITÀ «MONTE OLIVETO»
Castiraga Vidardo (MI)
Tel. 0371/934343

COMUNITÀ «MONTEBUONO»
Via Case sparse, 14 - Montebuono di Sant'Arcangelo di Magione (PG)
Tel. 075/849557

COMUNITÀ «GANDINA»
Pieve di Porto Morone (PV)
Tel. 0382/788023

COMUNITÀ «FEMMINILE»
Via della Fontana, 13 - Corte Palasio (MI) - Tel. 0371/420796

COMUNITÀ «LA FONTANA»
Cornovecchio (MI) - Tel. 0377/709953

POSTCOMUNITÀ «VITA NUOVA»
Crespiatica (S.S. 353 per Orzinuovi) (MI) - Tel. 0371/484110

COMUNITÀ «S. GALLO»
c/o Santuario della Madonna della Costa - Fraz. Costa di S. Gallo di S. Giovanni in Bianco (BG)
Tel. 0345/42402

COMUNITÀ «GHIAIE»
Fraz. Ghiaie di Bonate Sopra (BG)
Tel. 035/492175

COMUNITÀ «NUOVISSIMA» di Nuova Vita
Caselle Landi (MI) - Tel. 0377/69056

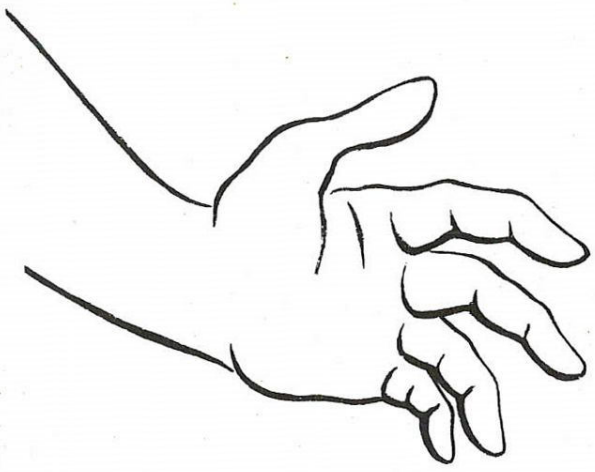
COMUNITÀ di preinserimento «CASE ROSSE»
Via Case sparse, 14 - Montebuono di Sant'Arcangelo di Magione (PG)
Tel. 075/849769

COMUNITÀ «GABBIANO»
Pianello di Valtidone (PC)
Tel. 0523/998745

DAI UNA MANO PER COMBATTERE LA CULTURA DELLA DROGA

L'ABBONAMENTO A UTOPIA POSSIBILE È DI L. 25.000 VERSAMENTO SU C/C POSTALE N 11737202

TRA L'URLO E IL SILENZIO SCEGLIAMO LA PAROLA



Tel. (075) 291429

TELEFONODONNATELEFONODONNATELEFONODONNATELEFONOTELEFONO

PROGETTO DONNA MAGIONE

Noi e le altre:
collaboriamo con il Centro per le pari opportunità tra donne e uomini della Regione Umbria, con lo scopo di promuovere una articolata risposta ai problemi che la *realtà* femminile presenta nella società umbra, qualificandosi come punto di riferimento, strumento democratico per elaborare una avanzata progettualità delle donne, per stimolarne espressioni e crescita nel territorio regionale, favorirne un autonoma esperienza e una incisiva presenza nella società, nella politica, nella cultura, nell'economia

IDEAZIONE GRAFICA - STAMPA A CURA DELLA SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO
Via Case sparse 14, S.Arcangelo di Magione (PG) - 06060 - tel. 075/849650